

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCAHLND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

194.

SITZUNG

1-4-1964

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

### **Disegno di legge n. 151 :**

**« Stati di previsione dell'entrata e della  
spesa della Regione Trentino - Alto Adige  
per l'esercizio finanziario 1964 »**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 151 :**

**« Haushaltseinnahmen- und Ausgabenvor-  
anschlag der Region Trentino - Tiroler  
Etschland für das Rechnungsjahr 1964 »**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 31-3-1964.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Proseguiamo la discussione del *disegno di legge n. 151*: « **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1964** » - Assessorato industria e turismo. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, chi abbia seguito in questi ultimi mesi la rivi-

sta e le pubblicazioni periodiche che trattano del turismo in sede nazionale, occupandosi anche dei dati che riguardano un po' tutte le zone di interesse turistico delle varie regioni, avrà constatato che da circa sei - sette mesi a questa parte, queste riviste si può dire che dedicano quasi tutte le loro pagine, i loro articoli, le loro considerazioni e le statistiche quasi esclusivamente a due temi fondamentali: quello dell'illustrazione della crisi, non catastrofica, ma di una certa gravità indubbiamente, che ha colpito questo settore e i tentativi per diagnosticarne le cause, per ricercare i mezzi e i modi per alleviare questa crisi, che consiste principalmente in una diminuzione, sia in arrivi che in presenze dell'afflusso turistico, specialmente quello dall'estero. Bisogna riconoscere che l'argomento ha sollevato, appena questo pericolo di crisi si è profilato all'orizzonte, una notevole preoccupazione per un triplice ordine di motivi: il primo, di natura generale è che, quando un settore fondamentale dell'economia va male, non c'è motivo di non preoccuparsi; il secondo riguarda i riflessi che il fenomeno ha prodotto sulla bilancia commerciale; il terzo è che, in previsione di un costante incremento degli arrivi e delle presenze, particolarmente dei turisti stranieri, gli operatori si erano in questi ultimi anni lanciati impegnando capitali e assumendo mutui

per migliorare le attrezzature, per costruire nuovi esercizi alberghieri e per prepararsi a quello che avrebbe potuto essere un settore che in futuro avrebbe dato i vantaggi che si sono registrati negli anni 1960 e 1961. Questo allarme non lo vede chi volesse chiudere gli occhi per non vedere. Non l'ha visto, sembra, il signor Presidente della Giunta regionale, il quale a pag. 36 delle sue dichiarazioni programmatiche scrive esattamente: (*legge*). Affermazione questa, per lo meno imprecisa, perché, per esempio, come dimostrerò nel corso di questo mio intervento, in provincia di Trento nel corso del 1963 non c'è stato né un aumento delle presenze, né un aumento degli arrivi, ma, per quanto riguarda i turisti stranieri, c'è stata una diminuzione in senso assoluto. Come dicevo ieri a proposito del settore dell'industria, i dati assoluti non ci dicono niente; faremo ora la comparazione, anzi l'ha già fatta lo stesso Assessore. Ecco un altro di quei particolari che consentono di giudicare queste dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, per la parte economica, volutamente ottimistiche. Ora io credo che un Presidente del Consiglio dei ministri o un Presidente della Giunta regionale debba porre attenzione a non fare uscire dalla propria bocca, parole che magari possono produrre allarme; ma da questo all'essere imprecisi, passa una notevole differenza. Molto più preciso è stato invece l'Assessore al turismo, il quale nella sua relazione dice: (*legge*). A pag. 52 l'Assessore continua con estrema precisione: (*legge*). Questa è la fotografia della realtà, questa è la fotografia obiettiva, questa è la fotografia della nostra situazione turistica. Infatti nel 1961-62, comparando i dati relativi, avevamo avuto un incremento del 16,9% negli arrivi e del 18% nelle presenze; per il periodo 1962-63, invece, vediamo che l'incremento degli ar-

rivi scende al 2,9% e quello delle presenze al 9%. Per quanto concerne in particolare la provincia di Trento, debbo dire che la situazione appare ancora più preoccupante, perché il fenomeno del decremento dell'afflusso dei turisti stranieri si è fatto sentire con particolare crudezza. L'incremento delle presenze nel 1961-62 era stato in cifra assoluta di 271.013 presenze e in percentuale del 6,15%, mentre quello degli stranieri era stato di 245.246 in cifra assoluta e di 25,74% in percentuale. Ora se andiamo a vedere i dati del '62-63, vediamo che l'incremento delle presenze dei turisti italiani è stato in cifra assoluta di 647.000 e in percentuale del 13,81%, mentre per gli stranieri abbiamo registrato un saldo passivo di 11.074 presenze che rappresenta una percentuale dell'11,74%. Evidentemente non è una situazione che meriti particolare attenzione, sia da parte della Regione come delle Province. E questo anche perché quel terzo elemento della crisi di cui ho parlato prima, e cioè lo slancio dell'iniziativa privata nell'impegnare capitali e nell'assumere mutui per attrezzarsi utilmente e convenientemente, questo fattore nella nostra regione è anch'esso di una certa rilevanza, anche se si deve riconoscere che le nostre leggi di intervento nel settore alberghiero — fatta eccezione per l'ultima per la quale non abbiamo fondi — hanno nel passato operato egregiamente consentendo un apprezzabile miglioramento e potenziamento delle nostre attrezzature alberghiere. Però tutto questo slancio che c'è stato da parte degli operatori con la esposizione di notevoli capitali, ritornerà come un boomerang a nostro danno se non si riuscirà a dare una clientela a questo settore alberghiero.

C'è un'altra situazione che preoccupa: voglio dire che nel passato, specialmente nei paesi, da parte delle categorie non direttamente

interessate al turismo, si diceva che i benefici di questa attività andavano a solo vantaggio di chi operava nel settore. Forse questa volta le nostre popolazioni, con il mancato introito per il decremento degli arrivi e delle presenze, capiranno che l'attività turistica non è che vada a beneficio esclusivo degli albergatori, ma va a beneficio di tutte le popolazioni. Sarà anche interessante vedere come si distribuisce il reddito turistico sulle varie categorie; e a questo proposito è stata pubblicata una statistica non ufficiale e che non so perciò quale precisione abbia (*legge*). Orbene, da essa risulta che la spesa imputabile per soggiorni in albergo è del 27,87%, nelle trattorie del 31,60%; tutto il resto si divide nei mille rivoli verso settori non specifici del turismo. Quello che volevo concludere è che la crisi del settore turistico non si limita alla crisi alberghiera, ma colpisce tutta quanta la nostra popolazione, compresa quella contadina. A quanto si può far ammon-tare questa diminuzione di incremento del reddito turistico? Le cifre non sono state fornite dall'Assessore, se non globalmente per gli anni '61-62-63. Ebbene, tra il 1961 e il 1962 siamo passati da un reddito di 28 miliardi a un reddito di 36, mentre fra il '62 e il '63 si registra una differenza in più di circa 4 miliardi (36 nel 1962 e 40 nel 1963). Va però detto che da questa differenza bisognerebbe togliere tutti quegli impegni di natura finanziaria che il settore turistico ha assunto e che inevitabilmente graveranno anche per il futuro.

Altro problema: il nostro minore incremento turistico resta in armonia con quello che è il fenomeno su scala nazionale? Siamo al di sopra o siamo al di sotto? I dati dell'ISTAT, che riguardano l'intero territorio nazionale, sono i seguenti: nel 1963 si è avuta una contrazione nell'afflusso dei turisti stranieri, che sono scesi dal 12% del '62 al 7% del '63.

Secondo calcoli attendibili, nel 1963 sono entrati in Italia 22.500.000 stranieri contro i 21.300.000 del '62. Questa comparazione ci dice che il fenomeno nella nostra regione è stato più sensibile di quella che sia la media nazionale, se è vero, come è vero che la nostra flessione per quanto riguarda gli arrivi è andata dal 17% del '62 al 3% del '63 e per le presenze ha registrato una diminuzione dell'8 per cento. Per quanto riguarda i turisti stranieri in provincia di Trento ho fornito i dati prima, dai quali risulta che abbiamo un saldo negativo anche in cifra assoluta. Questo ho detto perché più chiaro apparisse il quadro della nostra situazione turistica. Si chiede: quali sono le cause? La causa principale è quella dei prezzi; non l'hanno nascosto gli uomini di governo, non l'hanno nascosto le pubblicazioni ufficiali, non l'ha nascosto l'Assessore. A questo proposito va detto che la causa più importante è data dall'aumento dei prezzi e dal rincaro della vita. C'è stato poi un fenomeno che vale la pena di considerare: per quanto riguarda il costo dei servizi di categoria superiore, l'Italia è scesa dal quinto al settimo posto. Il fenomeno è invece inversamente proporzionale per i servizi di categoria media, nella quale purtroppo abbiamo fatto un passo indietro: dal settimo posto siamo passati al quarto, o dall'ottavo al quinto, non ricordo bene; comunque c'è una differenza di tre posti. Ciò significa in sostanza che il costo della vita per i turisti negli esercizi di media categoria, che sono soprattutto qui da noi la stragrande maggioranza, ha finito col soffrire la concorrenza di altri paesi come la Spagna, la Grecia e la Jugoslavia. Ci sarebbe poi da dire che ci sono indubbiamente altri elementi e settori che hanno finito per creare o per sentire questo disagio, elementi e settori nei quali la Regione può direttamente intervenire. Si è detto che uno

dei motivi per cui il movimento turistico verso l'Italia è in diminuzione, non è riferibile solo al costo della vita, ma anche allo stato delle strade di comunicazione. Sentiremo a questo proposito la relazione che l'Assessore Turrini ci farà sull'autostrada del Brennero; certo è comunque che quella attuale non è fatta per agevolare, bensì per ostacolare o scoraggiare l'ingresso dei turisti stranieri in Italia. Dovremmo poi guardare, oltre che alle solite manifestazioni di contorno, ad altre incentivazioni turistiche. È interessante a questo proposito che in Parlamento si sia fatto un appunto perché lo Stato pur calcolando che il 20% delle entrate del turismo è attribuibile alle nostre attrattive storiche, lo Stato non spenda nemmeno la quindicesima parte per la conservazione e il restauro di queste opere. Dovremmo quindi vedere dedicare una certa attenzione anche a questo settore, perché sappiamo che gli stranieri vengono ad ammirare queste nostre opere d'arte. Perciò mi pare che le iniziative intraprese in questo campo dall'Ente provinciale per il turismo, possano essere utilmente incrementate e aiutate perché possono consentirci anche esse di superare questo difficile momento. Ma, soprattutto, c'è bisogno di una azione immediata. E a questo proposito, signor Assessore, mi consenta di dirle che lo Stato — che noi diciamo non si muove, che è elefantico — ci ha dato qualche lezione. Basti pensare che gli stanziamenti a favore degli EPT se sono stati portati da 3 a 4 miliardi per il 1964-65 saranno 5 miliardi per il 1965-66. Non è che questo sia un enorme impegno, però lo Stato ha dimostrato di voler fare qualche cosa. Parimenti è stato aumentato il contributo all'ENIT per la propaganda all'estero e così pure i contributi agli enti pubblici per manifestazioni varie. E la nostra regione che cosa fa, almeno per stare alla pari con la corsetta

iniziata dallo Stato? Non mi pare che faccia molto, e qui, signor Assessore, tocchiamo il problema di fondo, il problema canceroso, che ci impedisce di svolgere una efficace politica turistica. La Regione ha fatto molto per il nostro settore alberghiero ma oggi la crisi che travaglia il turismo non è quella della mancanza di alberghi; oggi la crisi è data da una riduzione nell'incremento degli arrivi e delle presenze. E allora la crisi non si risolve con stanziamenti per le attrezzature alberghiere; la crisi si può affrontare attraverso un rilancio turistico della nostra regione, rilancio che deve essere però immediato. Ma come si può parlare di rilancio se non abbiamo i mezzi per farlo? Ho detto che è la piaga cancerosa; si dice che ci sono gli EPT, che la materia è delegata alle Province, ecc. Andiamo in provincia e vediamo che, gratta gratta, tutto quello che ad esempio la Provincia di Trento mette a disposizione per il settore turistico si riduce a 12 milioni. E quando si dice: badate che il turismo vi deve interessare, ci si sente rispondere: anche se noi stanziassimo i denari, non avremmo la competenza per spenderli. C'è in sostanza — mi scusi, lo dico senza cattiveria — un palleggiamento di responsabilità perché la Regione si scarica sulle Province, le quali a loro volta dicono che fanno quello che possono in base a quanto dà loro la Regione. Qui bisogna che usciamo da questa situazione; senza fare il grande discorso sulle competenze, urge una azione fatta da parte della Regione d'intesa con le Province immediatamente per la prossima stagione estiva e per quella invernale. Siamo già in ritardo, ma qualcosa bisogna fare, perché altrimenti un altro anno chi si troverà da questi banchi a discutere sulle cifre comparando i diversi dati, si troverà senza dubbio a dover registrare un ulteriore decremento che ha già raggiunto il limite preoc-

cupante del 2,8%. So che nel settore ci sono delle suscettibilità, ma posso dirle, signor Assessore, a sgravio delle sue responsabilità, che una soluzione potrebbe venire dalla legge di riordinamento degli EPT. Se ne parlò quando io ero Assessore, si preparò una specie di progetto che si poteva emendare. Non se ne fece nulla perché tutti avevano suscettibilità eccessive. Lei poi ieri sera ha detto qualcosa che ha lasciato esterrefatto; lei ha detto che la Giunta ha lasciato cadere questa iniziativa su richiesta delle categorie interessate. Ebbene, signor Assessore, la responsabilità di questo fatto non ricade né su lei, né sulla Giunta, ma ricade su coloro che lasciano andare avanti le cose così in modo peggiore che nel passato. Sappiamo che la legge dello Stato ha portato a Trento alla composizione di un Consiglio di amministrazione dell'ente provinciale del turismo formato di 44 membri. Ebbene, debbo dare atto che nel periodo commissariale l'EPT ha fatto un sacco di iniziative buone, utili, si è sbracciato, ha lavorato. La legge sull'ordinamento dei nostri enti per il turismo era una legge altrettanto necessaria quanto qualsiasi legge finanziaria. Essa non è stata voluta dai rappresentanti degli enti che operano nel turismo e di questo va dato atto alla Giunta e all'Assessore competente. Ora, invece, come si può ora intraprendere una azione immediata, mentre ci sono, anziché un corpo unito e direttive uniche, le sparse membra del turismo? La Regione fa quanto può dare, le Province, come Trento, arrivano a 12 milioni — no, a venti, mi si osserva; si vede che sono state accolte le richieste — mentre l'Assessore competente di Bolzano mi ha informato che in questa provincia di milioni assegnati sono 40. Che cosa si potrà mai rimediare? Fate pure le addizioni, e vedrete quale esiguità presenti la cifra di fronte al fatto che il turismo, nel 1963, ha reca-

to nella nostra Regione 41 miliardi. Di fronte a questa massa di denaro, e alla sua importanza anche riflessa, abbiamo venti milioni, 40 milioni, ne abbiamo 110 sulla legge 18: un totale ridicolmente piccolo. Non ci sono gli strumenti, dice, e io condivido le sue pene, signor Assessore: propaganda diretta la Regione non ne può fare. Per una indagine motivazionale, che, consenta lo rammenti, era stata predisposta fin dal 1961, soltanto ora si è giunti a reperire l'istituto che dovrà condurla, dopo un quadriennio. Che cosa può fare allora la Regione? Niente. E bisogna dire che il turismo va avanti perché, nonostante tutto, il buon Dio ci ha dato i boschi, ci ha dato le distese per lo sport bianco, ci ha dato città che meritano di essere visitate, ci ha dato laghi e bellezze; ma quando verrà il momento che l'80% dei germanici e degli austriaci non torneranno, perché avranno visitato l'Italia, e quando l'incremento dei redditi anche nella nostra popolazione consentirà, giustamente, di allargare anche all'estero gli orizzonti del turismo italiano, e i nostri turisti andranno a visitare la Slovenia, che è vicinissima, la Svizzera o l'Austria, allora dovremo accorgerci che anche i boschi e i laghi e le città e le bellezze non servono più e si accentuerà ancora questa crisi del turismo. Lei avrà letto sicuramente, signor Assessore — io l'ho letto soltanto oggi — dell'iniziativa che il Governo nazionale sta attuando in Germania: lo stesso Ministro Corona si recherà a Düsseldorf per una riunione degli operatori turistici tedeschi. La Germania sarà inondata, si dice — si dice così per via del temperamento latino — di depliant, di cartelloni, si punterà al rilancio turistico dell'Italia nei confronti del turismo germanico. E che cosa facciamo noi? L'EPT di Trento, alcune iniziative le ha prese; e fra gli inevitabili errori,

qualche buon risultato lo ha raggiunto; con i mezzi che ci sono a disposizione e la passione degli uomini che lo guidano, l'ente qualcosa ha fatto. Io non so quali siano stati i risultati del convegno sull'« Augustus »; so comunque che l'Ente provinciale del turismo di Trento svolge e sviluppa una apprezzata azione di divulgazione pubblicitaria su riviste specializzate e no, che ha stabilito contatti con le compagnie di navigazione per cui sui menù distribuiti sulle navi di linea — fra una potenziale clientela di grandi mezzi e dai lunghi soggiorni — sono impresse illustrazioni delle nostre stazioni turistiche con alcune indicazioni sommarie. Ma tutto questo non basta; e non diminuisce la responsabilità della Regione per questo settore, anche se è delegato. Io non credo di poter meglio finire il mio intervento, se non augurando che l'Assessore e la Giunta regionale abbiano chiaramente visto la gravità della situazione, compresa la necessità della ricerca di qualche immediato e massiccio intervento. I dieci milioni non fanno niente e non servono a nulla, sia sul piano finanziario che su quello dell'ordinamento. Lei, signor Assessore, ha la responsabilità del turismo regionale; lei ci ha detto che la legge sull'ordinamento delle aziende è stata accantonata su richiesta degli operatori interessati. Ora io le dico che è giusto, ed è democratico che le categorie interessate siano consultate all'atto della emanazione di provvedimenti; ma le dico anche che il legislatore deve avere, a un certo punto, la forza di dire; se non volete voi, ci arrivo io, salve le possibili correzioni e variazioni che potremo apportare, anche col vostro concorso, in futuro. Lasciare la nostra Regione in questo caos per quanto riguarda gli enti del turismo, è uno degli aspetti maggiormente negativi e tutto consiglia di sanare al più presto la situazione.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Vinante.

**VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):** Non voglio fare un secondo intervento sulla materia del turismo e dell'industria, delle quali già mi sono occupato in sede di discussione generale. Devo tuttavia sottolineare qualche punto e qualche argomento particolari, toccati dall'Assessore nella sua esposizione di questa mattina. In particolare, signor Assessore, mi riferisco a quanto lei ha dichiarato sul finanziamento della legge alberghiera. Lei ha detto in sostanza che le difficoltà della situazione congiunturale — che, naturalmente, mi guardo bene dall'imputare a lei o a chiunque — rendono inoperante questa legge per le difficoltà insuperabili circa l'ammannimento dei fondi da parte dell'istituto di credito autorizzato a compiere queste operazioni, e che bisogna attendere una ripresa del mercato finanziario. Pare a me, invece, che si dovrebbe andare alla ricerca di diverse soluzioni, perché oggi la legge possa operare. Ritengo che questo si potrebbe verificare se la Giunta proponesse, e il Consiglio approvasse, una modifica alla legge, nel senso di autorizzare gli interessati a rivolgersi anche ad altri istituti oltre il Credito fondiario. Se gli operatori economici potessero fare una propria ricerca, presso le Casse rurali, presso gli istituti di loro fiducia, sarebbe forse possibile fare molto di più; si tratterebbe di modificare la legge che conceda un determinato concorso sugli interessi, per un determinato numero d'anni, e poi dire agli interessati: arrangiatevi voi per la ricerca del credito. Diversamente, data l'urgenza degli ammodernamenti che sono richiesti, corriamo il rischio di arrivare troppo in ritardo. Ho molto riflettuto a questo problema, e sono giunto alla conclusione che ho prospettato. Bisogna tenere anche

presente che in questo settore esistono molte iniziative già avviate, operatori che hanno sostenuto delle spese e attendono ora, invano, il finanziamento: tutto si blocca, nasce uno stato di disagio di malcontento. Io le pongo formalmente, signor Assessore, la richiesta di considerare la mia proposta e di dirmi se ne ritiene possibile la attuazione. Lei ha parlato poi anche del problema delle vacanze e delle ferie, e ha detto, a questo proposito, una cosa che, sicuramente, corrisponde a verità: che non tutti i convegni e le riunioni convocati su questo argomento giungono a conclusioni chiare e attuabili. Mi pare tuttavia necessario sostenere ancora queste iniziative le quali, anche se non danno risultati immediati, affacciano possibilità di soluzione dei problemi, creano ugualmente qualcosa che resta e può essere utilizzato nel futuro. Parlando di convegni, leggo sui giornali quanto si riferisce a quel convegno che, ritengo, la Regione, la Provincia autonoma di Trento e l'Ente provinciale del turismo hanno indetto nei giorni scorsi, col suggestivo slogan del « Trentino fra cielo e mare ». Ha attirato la mia attenzione, e mi sono chiesto — senza per questo voler fare della critica preconcepita — quale utilità questo convegno abbia rivestito. Non ho raggiunto, sempre leggendo le cronache dei giornali, alcuna conclusione, positiva o negativa che sia. Vorrei, signor Assessore, porre a lei alcuni quesiti per avere esatti elementi di giudizio sulla iniziativa: spero che lei possa rispondermi e lo voglia. Vorrei anzitutto sapere come si è arrivati a questa iniziativa, da chi è partita la proposta, perché anche attraverso questo eventuale atto di nascita, è possibile avere qualche elemento di giudizio, considerando da dove sia partita la volontà dell'ideatore. Vorrei quindi sapere chi è stato lo ideatore di questo convegno e vorrei sapere chi vi ha partecipato. Penso non siano stati soltanto i giornalisti; leggo dai giornali che era-

no presenti anche rappresentanti del Ministero del Turismo, esponenti del settore turistico nazionale, rappresentanti della Regione e della Provincia; ma non ho visto citato la presenza di esperti per discutere le varie materie. E quali sono stati i temi trattati? Dai giornali ricavo che si è parlato del turismo nel Trentino, tenendo conto particolarmente delle bellezze naturali. Vorrei anche sapere se si siano fatte delle proiezioni, perché mi pare poco probabile, senza di esse, che fra cielo e mare si sia potuta avere qualche cognizione sulle bellezze del nostro paese; vorrei conoscere ancora quali sono state le conclusioni alle quali è giunto il convegno, quale il suo costo, chi ha provveduto al finanziamento. Lei, signor Assessore, ci ha parlato, con amarezza mi è sembrato, della mancata presentazione della legge sull'ordinamento delle aziende del turismo. Ha anche dichiarato che l'accantonamento di questa legge è avvenuto per la volontà chiaramente espressa dai rappresentanti e dagli operatori del settore turistico. Questa sua affermazione ha richiamato la mia attenzione perché si tratta di un problema che da parecchi anni mi sono posto; e ora apprendo, dalle sue dichiarazioni, che gli enti turistici hanno chiesto l'accantonamento del provvedimento e il suo rinvio alla prossima legislatura. Ora io non intendo affatto mettere in dubbio la sua parola, signor Assessore, ma dai contatti che ho potuto avere, in questo breve lasso di tempo, fra le sue dichiarazioni di ieri sera e stamattina, con rappresentanti del settore turistico, le informazioni che mi sono state date, sono nettamente contrastanti. Mi è stato detto che, nella riunione all'uopo convocata dei dirigenti delle aziende autonome del turismo il tema era stato discusso e che ci si era lasciati con l'impressione che la legge sarebbe stata presentata perché l'orientamento si era manifestato, in linea di massima, favorevole. Lei afferma il contrario; ora qui si

tratta di responsabilità e di gravi responsabilità che devono essere precisate. Ecco perché signor Assessore, o sono stato informato male, oppure lo scopo di quella tale riunione era stato frainteso, comunque in questa sede...

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Non si trattava dei dirigenti delle aziende autonome, ma del comitato regionale per il turismo.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Adesso lei ha precisato nettamente; ma anche il cons. Corsini, mi pare d'aver inteso; aveva interpretato come io ho interpretato le sue dichiarazioni. Allora la responsabilità risale al comitato regionale del turismo; e mi dispiace che questo organo abbia voluto assumersi questa pesante responsabilità. Certo è che le cause proposte per l'accantonamento non vengono riconosciute dal mondo del turismo e che chi, dopo che era stata vivamente sollecitata, ha chiesto l'accantonamento della legge ha assunto una pesante responsabilità. Ora, con la sua precisazione la situazione è chiarita, ma vorrei ricordarle che gli esponenti delle aziende autonome, quando dell'accantonamento loro è stato parlato, sono caduti dalle nuvole, perché, dopo la riunione che ho ricordato, erano convinti che la legge sarebbe stata presentata alla discussione. Lei si trincerava, signor Assessore, dietro la responsabilità del comitato, ma non mi pare giusto che anche per lei, come per i suoi predecessori, avvenga che un impegno chiaramente e responsabilmente assunto di fronte a questa Assemblea, sia lasciato cadere su richiesta di organi o elementi che l'assemblea non può che riconoscere estranei. Mi pare che si sarebbe dovuto presentare la famosa legge sull'ordinamento delle aziende; chiarire i pro e i

contro, prospettare i dubbi, e chiedere eventualmente al Consiglio la decisione dell'accantonamento. Altro argomento che desidero sottoporre alla sua attenzione, argomento che non è stato toccato, mi pare, è quello della esiguità degli stanziamenti. Si tratta, veramente, di un argomento sul quale noi ritorniamo da anni, ma ho visto che è stato toccato anche nel convegno del Trentino fra cielo e terra dal giornalista Suster, mi pare: richiamo la sua attenzione sul fatto che i finanziamenti regionali nel settore turistico sono assolutamente insufficienti. Già questo fatto era citato nella precedente relazione: e lei non può assolutamente considerare validi i risultati conseguiti con gli stanziamenti al settore turistico. Il turismo ha, specialmente nella nostra Regione, vaste possibilità ancora; al turismo si attribuiscono addirittura talune virtù miracolistiche nei confronti dell'economia regionale, e non è possibile che con gli attuali stanziamenti di bilancio si possano affrontare e risolvere problemi nuovi, scuotere le iniziative del settore. Ecco perché devo ritornare sull'argomento: servirà quanto servirà, non ci facciamo illusioni, perché questa è una critica che andiamo ripetendo da anni lontani, da quando praticamente, è nata la Regione. Speravo che lei avesse nei confronti dei suoi colleghi di Giunta, una maggiore forza, una più penetrante influenza, che lei potesse, con la sua azione, incrementare le cifre del bilancio. Se della sua azione è anche possibile, globalmente, un giudizio positivo, restano però sempre le malinconiche cifre del bilancio, restano le nostre richieste, le vostre promesse, e rimangono sempre uguali le stesse condizioni. Mi pare che questo sia non voler considerare il problema nella sua realtà, altrimenti si sarebbe dovuta trovare una soluzione diversa. Invece non abbiamo fatto neanche un passo, neanche un passino in avanti.

Di un altro settore lei non ha parlato: della necessità di una azione di coordinamento fra ente pubblico e operatori privati, e non soltanto per l'attuazione delle iniziative propagandistiche, ma anche e soprattutto per determinare una linea di condotta nella determinazione delle tariffe, imporne poi il rispetto per dare al turista la certezza che quando entra in un nostro locale, non ne esce spennato di sorpresa. Anche questo fenomeno è una delle cause della rarefazione del movimento turistico. Vorrei chiedere qualcosa anche sugli insediamenti industriali; che prospettive esistono ancora di ulteriori sviluppi? Che cosa si prospetta in una programmazione a carattere generale? Ci sono ancora possibilità di progredire, di quale entità, che apporto la realizzazione di queste possibilità recherà alla nostra economia? Per ultimo vorrei toccare una questione particolare che riguarda la Regione, in quanto apportatrice di parte del capitale azionario: la questione dell'Avisio. Lei dovrebbe conoscerla, e permetterà che, come socio, anch'io faccia alcune considerazioni. Lei non dovrebbe ignorare che la gestione della Avisio, dopo la costruzione della centrale di San Floriano, è stata sempre subordinata non all'interesse generale della società, ma a quello particolare di un'altra società, la SIT. Ciò ha portato a creare disagi e danni per gli altri soci partecipanti, come la Regione; mi riferisco soprattutto alla determinazione dei prezzi dell'energia. Lei ricorderà l'obiezione che mossi quando si discuteva della centrale del Leno; come mai cioè i tecnici potessero considerare una energia il cui costo si aggirava sulle 10 lire per kWh, quando l'Avisio aveva stabilito il costo del kWh in lire 3,60. Qui il contrasto era evidente. Lei potrà chiedermi che cosa abbia a che fare questo problema con la discussione del bilancio: ma ha a che fare, perché la Regione è azionista e gli

utili entrano appunto nel suo bilancio. Così noi siamo obbligati a tutelare gli interessi della Regione. Quando, nel '58, se non vado errato, l'Avisio iniziò la sua gestione, si stabilì che il prezzo economico del kWh era di 3 lire; si trattava di cifra modesta, ma con l'integrazione di 1,80 dalla Cassa Conguaglio, si raggiungevano le lire 4,76 per kWh. Soppressa che fu la Cassa Conguaglio, il prezzo fu mantenuto sulle 3 lire; furono vane le nostre proteste, la nostra critica, l'osservazione che con tale gestione era impossibile procedere agli ammortamenti e corrispondere i dividendi; eravamo in minoranza — i rappresentanti della Regione poi si barcamenavano senza prendere posizione — e il prezzo fu confermato in lire 3,60. Per noi questo è un danno; non soltanto per i mancati dividendi, non soltanto per il mancato ammortamento dei debiti, ma anche perché la valutazione della indennità da corrispondersi all'ENEL — che viene determinata in base al bilancio — è risultata così notevolmente inferiore di quanto doveva essere, se la gestione fosse stata condotta con criteri economici.

Per quanto riguarda la Magnifica Comunità, non ritengo che la vicenda sia chiusa; ne nascerà probabilmente una causa, perché non vogliamo che l'essere in minoranza debba significare anche sottostare alla sopraffazione. Ma vorrei chiedere che cosa, sull'argomento pensano l'Assessore e la Giunta regionale, anche per avere quelle notizie che mi sono strettamente necessarie, anche considerando l'argomento da un punto di vista mio particolare.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Benedikter.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Ich möchte einleitend auf den Bericht von Assessor Albertini

hinweisen und feststellen, daß derselbe meiner Ansicht nach wirklich ein sachlich brauchbarer Bericht ist, dem viele nicht nur interessante, sondern für die Ausrichtung der Politik der Region auch nützliche Daten entnommen werden können. Der Assessor hat uns gestern kurz über den Inhalt des Verfassungsgerichtsurteils vom 24.2.1964 unterrichtet. Ich habe Gelegenheit gehabt, dieses Urteil von gestern auf heute zu lesen. Es wäre selbstverständlich besser, wenn alle Regionalräte im Besitz dieses Urteils wären, um darüber reden zu können. Die Gelegenheit, darüber etwas zu sagen, bietet sich jetzt und wird sich vielleicht nicht mehr so bald bieten. Dies ganz besonders im Hinblick auf die Schlüsse, die der Assessor oder der Regionalausschuß bereits zu ziehen im Begriffe ist, d.h., daß nunmehr über ein Gesetz verhandelt werden soll, das die Zuständigkeit der Region mit jener des Staates und ganz besonders mit jener dieser Energiekörperschaft koordinieren soll. Ich erachte es nicht für zweckmäßig, auf die Frage zurückzukommen, ob es nicht besser gewesen wäre, daß die Region, wie wir es beantragt hatten, das Gesetz sofort anfechtet oder erst den Erlaß von Durchführungsdekreten abwartet. Dies, weil die Entscheidung dieser Frage heute nur einen theoretischen und keinen praktischen Wert hätte. Etwas anderes hat allerdings auch einen praktischen Wert, nämlich die Frage, ob die Region gut getan hat, die Anfechtung vorzunehmen. Ich möchte das bejahen und zwar auf Grund der Ausführungen des Urteils. Wir befinden uns dabei auf der Ebene der verfassungsrechtlichen Beziehungen zwischen der Region, die nach der Verfassung die höchste autonome Territorialkörperschaft mit politischen Befugnissen ist. Angesichts eines solchen Gesetzes, wie es nun das ENEL-Gesetz ist, gibt es zwei Möglichkeiten, nämlich, daß der Partner dieser verfassungsrechtlichen Beziehungen, d.h.

die Region, wenn ihr gewisse Rechte genommen werden, entweder stillschweigend darauf verzichtet oder sich zur Wehr setzt. Auf der Ebene verfassungsrechtlicher Beziehungen gibt es keine andere Wahl als die, sich zur Wehr zu setzen. Was aber Abgeordneter Raffaelli nicht erwähnt hat, ist, daß die Region nicht nur vor dem ENEL-Gesetz und den Durchführungsdekreten zu demselben gestanden ist, durch die gewisse größere Elektrizitätsgesellschaften in das Eigentum des ENEL überführt worden sind, sondern auch vor der Tatsache, daß zwei Ansuchen der Region um Wassergroßableitungen zur Erzeugung von Elektroenergie in Südtirol — d.h. die Bäche zwischen Sinich und Jenesien, am linken Ufer der Etsch einerseits und des Eisacklaufs von Mittewald nach Franzensfeste andererseits — eingereicht worden waren, wo die Region von ihrem Vorrecht Gebrauch machen wollte, das Verfahren jedoch mit dem Hinweis darauf annulliert wurde, daß das ENEL-Gesetz das Recht der Region aufgehoben habe. Gegenüber einer solchen konkreten Verweigerung eines im Autonomiestatut zuerkannten Rechts konnte die Region nicht einfach abwarten, um zu sehen, ob vielleicht im Wege von Verhandlungen mit dem ENEL bzw. mit dem Staat etwas anderes herauskommt. Sie konnte daher nicht einfach diese Verweigerung zur Kenntnis nehmen, sondern mußte sich zur Verteidigung ihres Rechts zur Wehr setzen und zumindest im Wege der Verfassungsklage feststellen lassen, ob auf Grund der Auslegung des ENEL-Gesetzes dieses Recht als nicht mehr vorhanden zu betrachten sei. In dem Urteil des Verfassungsgerichtshofs heißt es unter anderem: « . . . allora si manifestò pienamente e concretamente il pregiudizio che da tutto il complesso della legge, delle norme di attuazione e dei decreti di trasferimento sarebbe potuto derivare alle Regioni ». Das Urteil hat für unsere Region und

für die Regionen im allgemeinen meiner Auffassung nach nicht nur einen juridischen, sondern auch einen politischen Wert, weil nämlich festgestellt wird, daß durch solche als Sozialreformgesetze bezeichnete Gesetze nach dem jetzigen Stand der Regionalverfassungen Stücke aus der regionalen Zuständigkeit herausgebrochen werden können. Zum Urteil selbst kann vielleicht gesagt werden, daß der Verfassungsgerichtshof hier eine Auslegung des bestehenden Autonomiestatuts getroffen hat, die « in dubio » nicht für die autonome Körperschaft, sondern für das Prinzip der Verstaatlichung spricht. Er konnte diese Auslegung auch auf Grund der Auslegung der Einleitung zu Art. 4 unseres Autonomiestatuts treffen, wo es heißt: « In den Sachgebieten und innerhalb der Grenzen, in denen die Region die Gesetzgebung innehat — Art. 13 Absatz 1 —, hat sie auch die Verwaltungsmacht (nelle materie e nei limiti) ». Jedenfalls konnte meiner Ansicht nach die Region angesichts der konkreten Mißachtung ihres Rechts sich nicht einfach damit abfinden, auf ein Recht zu verzichten, sondern mußte im Wege der Verfassungsklage — wie bereits angedeutet — feststellen lassen, ob der Staat diese Haltung zu Recht oder zu Unrecht einnimmt.

Im übrigen bin ich der Ansicht, daß dieses Urteil zumindest erstens einmal ein wesentliches Argument für die Reform und die Wichtigkeit des Statuts geliefert hat und zweitens auch ein Allarmruf dafür sein sollte, daß es Sache des Parlaments ist, auf die Wahrung des Art. 5 der Verfassung mit seiner Hervorhebung des Subsidiaritätsprinzips zu achten, nach dem die örtlichen Autonomien gewahrt bleiben müssen, ferner darauf zu achten, daß die gesamte Staatsverfassung eingehalten wird. Ich hoffe in dieser Hinsicht, daß sowohl das Parlament mit seiner heutigen Mehrheit und die daraus hervorgegangene Regierung mit der Verwirkli-

chung des Prinzips der örtlichen Autonomie in Zukunft Ernst machen, zumal es eines der Hauptprogrammpunkte der Koalition ist, die Verfassung in allen ihren Teilen, einschließlich der Regionalautonomien bzw. der allgemeinen Regionalverfassung zu verwirklichen. Es sollten daher keine Gesetze herausgegeben werden, von denen der Minister selbst erklärt, die Region werde in keiner Weise angetastet, Gesetze, von denen sich dann aber herausstellt, daß sie so abgefaßt sind, um die vom Verfassungsgerichtshof getroffene Auslegung zu ermöglichen. Letzten Endes ist es eine Verantwortung des Parlaments und der Regierung, die Verfassung in allen ihren Teilen einzuhalten. Ich bin deswegen der Ansicht, daß es auch das Anliegen sämtlicher Regionalratsabgeordneter sein muß — in erster Linie jedoch der Regionalregierung —, zumindest die Parlamentarier der Region auf die Tragweite dieser Entscheidung aufmerksam zu machen. Dies, damit bei künftigen sogenannten Sozialreformgesetzen, die ja im Koalitionsprogramm der Linken Zentrumsregierung angekündigt sind, das gesetzgebende Parlament darauf achtet, daß nicht nur Art. 42, der solche Verstaatlichungen vorsieht, sondern mit diesem Artikel auch Art. 5 entsprechend eingehalten wird. Aus dem Urteil ergibt sich die Notwendigkeit eines neuen Gesetzes, das die Befugnisse der Region auf diesem Gebiet mit jenen des Staates koordiniert und mit dem Prinzip der Verstaatlichung der Energieerzeugung und -verteilung in Einklang bringt. Vielleicht kann man nicht behaupten, daß die Region Trentino - Tiroler Etschland mit ihrer Sonderautonomie auf jeden Fall das Recht haben müsse, unter den Sachgebieten der Wirtschaftsentwicklung auch eine gewisse Verfügung über die Energiewirtschaft inbegriffen zu sehen. Es kann gesagt werden, daß die verfassunggebende Nationalversammlung diesbezüglich eine Zuständigkeit zu schaffen

vorhatte und sie dann auch tatsächlich geschaffen hat. Politisch gesprochen ist es nicht richtig, sondern unbillig und ein Rückschritt, wenn ihr diese Zuständigkeiten dann später genommen werden. Jedenfalls ist es Sache der Zentralregierung und des Zentralparlaments, auf Grund der durch dieses Urteil gemachten Erklärung der Region zumindest das bereits Gewährte wieder zurückzugeben. Das ist ein Argument. Man kann aber auch mit gutem Recht behaupten, daß — wenn nicht die heutige Region — so doch die Provinz Bozen infolge eines internationalen Vertrages das Recht hat, in ihre Autonomie ein gewisses Mitbestimmungsrecht in bezug auf die Energiewirtschaft inbegriffen zu sehen, denn das Urteil bringt ja auch zum Ausdruck, daß dieser Sektor der Energiewirtschaft zu den wesentlichsten Bestandteilen der wirtschaftlichen Entwicklung gehört (... costituendo il settore elettrico la componente essenziale di tutto lo sviluppo economico). Auf Grund des Pariser Vertrages hat demnach die Provinz Bozen zumindest auch ein Recht auf eine autonome regionale Gesetzgebungs- und Exekutivgewalt hinsichtlich der wirtschaftlichen Entwicklung, von der, wie bereits gesagt, die Energiewirtschaft ein ausschlaggebender Bestandteil ist. Ich glaube, daß dies das entscheidende Argument für die Reform des Statuts ist. Ich weiß, daß in der 19er-Kommission unter anderem auch sehr summarisch, d.h. ohne die Sache weiter zu vertiefen, der Wunsch zum Ausdruck gebracht wurde, die Errichtung des ENEL dürfe in keiner Weise zu einer Minderung der bereits im Statut vorgesehenen Rechte der Region führen. Sofern also durch die erlassenen Gesetze diese Rechte angetastet worden sind, was jetzt in aller Form festgestellt worden ist, dann muß unbedingt ein Weg gefunden werden, diese Rechte wiederherzustellen. Wenn demnach diese Rechte durch ein einfaches Staatsgesetz genommen werden

konnten, dann muß es auch über ein einfaches Staatsgesetz möglich sein, sie auf dem Weg des Ausgleiches zwischen ENEL-Gesetzgebung und Regional- sowie Provinzautonomie wieder einzuräumen. Aber es ergibt sich die Frage, ob diese Art der Koordinierung bzw. die Einräumung einer Mitbestimmungsrechtes nicht Gegenstand der Reform des Autonomiestatuts im Zusammenhang mit den Empfehlungen der 19er-Kommission bilden muß, oder ob die Durchführung dieser Empfehlungen für dieses Sachgebiet nicht erst abgewartet werden soll, um dann sofort ein eigenes Gesetz auszuarbeiten und zu verabschieden. Das hängt von verschiedenen Umständen ab, von denen auch die Lage auf diesem Sachgebiet beeinflußt werden kann. Eventuell müßte auch erwogen werden, ob es nicht zweckmäßig wäre, erst zuzuwarten und Zeit verstreichen zu lassen, damit der Aufbau des ENEL in einer Weise vollzogen werden kann, die einer Koordinierung mit der Region und den Provinzen nicht hinderlich ist.

Ich habe nicht recht verstanden, ob Assessor Albertini gesagt hat, es seien jetzt Verhandlungen mit dem ENEL wegen des finanziellen Teils des Art. 10 im Gang, wozu nach dem Votumgesetz des Regionalrats drei Techniker eingesetzt werden sollen. Ich habe verstanden, daß diese drei Techniker nur für diese Verhandlung zuständig sind, nicht jedoch für die Verhandlungen über den sogenannten normativen Teil, denn derselbe ist ein Kapitel für sich. Wir haben bereits im Juni 1962 im Zusammenhang mit der Vorlegung des ENEL-Gesetzesentwurfs im Parlament einen Votumgesetzentwurf über die Neufassung des normativen Teils des Autonomiestatuts für den Sektor Energiewirtschaft eingebracht. Er wurde dann aber zurückgestellt, weil erst der Ausgang der Anfechtungsklage abgewartet werden sollte und es wurde daher nur der finanzielle Teil behandelt. Wenn aber vom normativen Teil ge-

sprochen wird, dann kann doch nicht nur von Art. 10 die Rede sein, sondern muß auch über die anderen Zuständigkeiten der Region auf diesem Sektor gesprochen werden, z.B. über die bis zum Urteil vorhanden gewesene Zuständigkeit hinsichtlich der Konzession von Kleinwasserableitungen für Nutzungszwecke aller Art, also auch für die Energieerzeugung. Meines Erachtens kann man dies beim normativen Teil nicht nur auf Art. 9 und 10 abstellen, die übrigens — mit Ausnahme des Vorrechts der Region — in normativer Hinsicht nicht gerade sehr viel enthalten, sondern muß auch auf alle andern Artikel des Autonomiestatuts, die sich mit der Zuständigkeit der Region auf diesem Sektor befaßt haben, Bezug nehmen. Daher muß man sich die Frage stellen, ob es denn einen Sinn hat, jetzt sofort das Verabschieden eines einfachen Staatsgesetzes zu betreiben, das Region und Provinz mit der ENEL-Gesetzgebung koordiniert. Es sei denn, man betrachtet es als tatsächlich zweckmäßig, dieses Vorhaben sofort zu betreiben. In diesem Falle müßte jedoch wegen der Reform der in Frage kommenden Teile des Autonomiestatuts die Initiative hierzu auf dem Weg eines Votumsgesetzes des Regionalrats gestartet werden. Der Regionalrat müßte dann vielleicht, ähnlich wie er es bei dem Votumsgesetz über den finanziellen Teil getan hat, Richtlinien darüber setzen, wie er sich diese Koordinierung auf dem Weg eines einfachen Staatsgesetzes vorstellt und erwartet.

Ich möchte noch kurz auf das Industriekonzept, das nicht vom Assessor sondern vom Abgeordneten Raffaelli dargelegt worden ist, Bezug nehmen. Er hat die Industrialisierung als das Allheilmittel hingestellt, als eine Frage von Leben und Tod und erklärt, von der Industrialisierung hänge die Zukunft der Region ab. Hinsichtlich Südtirols haben wir die Erkenntnis gewonnen, daß besonders eine de-

zentralisierte Industrialisierung notwendig ist und einen ergänzenden Bestandteil der wirtschaftlichen Entwicklung darstellt, Südtirol jedoch — und dasselbe dürfte auch für das Trentino gelten — nie ein Industrieland im Sinne der bekannten Großindustriengebiete von Mailand, Turin oder des Ruhrgebietes werden kann. Südtirol hat nicht die Voraussetzungen dazu, ein Industrieland in diesem Sinne zu werden. Mit der Elektroenergie allein kann keine Schwerindustrie aufgebaut werden. Man kann wohl verarbeitende Industrien einführen, die sich in erster Linie auf einheimische Rohstoffe stützen. Und wenn wir das Land nicht entvölkern wollen, wenn wir die heutige Streusiedlung aufrechtzuerhalten beabsichtigen und nicht vorhaben, die Wirtschaft und Bevölkerung hauptsächlich auf das Etschtal von Meran bis Salurn, bis Ala zu konzentrieren, was wohl niemand der anwesenden Abgeordneten im Sinne hat, dann kann man nicht ein Industriekonzept befürworten, das die Industrialisierung um jeden Preis will, weil die günstigen Standorte für die Industriebetriebe allein im Etschtal von Meran bis Ala vorhanden wären. Eine gewisse Industrialisierung stellt zweifelsohne den ergänzenden Bestandteil einer ausgewogenen wirtschaftlichen Entwicklung dar, das Hauptgewicht jedoch für diese Entwicklung — jedenfalls was die Provinz Bozen betrifft — wird neben der Landwirtschaft weiterhin die Fremdenindustrie haben. Deshalb ist es auch wahr, daß sich mit der Weiterentwicklung des Fremdenverkehrs nur eine bestimmte Industrialisierung verträgt, was klar sein dürfte. Der Assessor hat kurz auf die angekündigte Einführung einer neuen regionalen Kur-Steuer (*imposta di soggiorno e di turismo*) hingewiesen und mitgeteilt, daß sie jetzt fallengelassen werde, weil sie sich als Zusatz zur sogenannten Gewerbesteuer (*imposta industria, commercio, arti e professioni*) ausgewirkt hät-

te, weshalb es heute nicht ratsam oder jedenfalls nicht zweckmäßig sei, diese geplante neue Steuer einzuführen. Ich möchte nur kurz dazu bemerken, daß meiner Ansicht nach die Region zuständig ist, die Kur-Steuer neu zu regeln und als Regionalsteuer einzuführen, wir haben aber bereits eine Kur-Steuer, die erst vor nicht allzulanger Zeit durch ein Staatsgesetz reformiert worden ist. Ein größerer Teil derselben kommt den Kurverwaltungen und Landesfremdenverkehrsverbänden zugute, aber ein noch größerer Anteil davon geht z.B. an die Fürsorge für Mutter und Kind, was aber meiner Auffassung nach wirklich nichts damit zu tun haben sollte. Ich wäre der Ansicht, daß — wenn es schon Zuständigkeit und Aufgabe der Region ist, diese Kur-Steuer zu reformieren —, der Ertrag dieser Steuer tatsächlich der Entwicklung des Fremdenverkehrs in seinen verschiedenen Zweigen und Verwaltungen auf örtlicher Ebene und Landesebene zugutekommen sollte, was doch eigentlich der Sinn der regionalen Zuständigkeit auf diesem Sachgebiet wäre.

*(Come introduzione vorrei accennare alla relazione dell'Assessore Albertini, constatando che questo documento mi sembra veramente buono dal punto di vista pratico e che da esso si possono desumere dei dati non soltanto interessanti ma anche utili per un orientamento della politica regionale. L'Assessore ci ha informati ieri brevemente sul contenuto della sentenza della Corte costituzionale del 24 febbraio 1964: da parte mia ho avuto, da ieri ad oggi, occasione di leggerla e naturalmente per poterla discutere sarebbe meglio che tutti i consiglieri ne fossero in possesso. Però è ora che si offre l'occasione di parlare della sentenza, occasione che probabilmente non si ripresenterà tanto presto, specialmente riferendosi alle conclusioni che l'Assessore e la Giunta re-*

*gionale sono già in procinto di trarne, cioè che ormai bisogna condurre le trattative sulla base di una legge che coordini le competenze della Regione con quelle dello Stato e specialmente con quelle dell'ENEL. Non mi sembra opportuno tornare sulla questione se sarebbe stato meglio che la Regione impugnasse direttamente la legge, come avevamo proposto noi, o che aspettasse l'emissione delle norme di attuazione; una decisione della questione avrebbe ormai un valore puramente teorico e per niente pratico. Importanza pratica ha invece la questione se la Regione abbia agito bene impugnando la legge ENEL, ciò a cui io vorrei rispondere affermativamente basandomi appunto sull'argomentazione contenuta nella sentenza. Noi ci troviamo in questo caso sul piano dei rapporti costituzionali fra lo Stato e la Regione, la quale ultima rappresenta costituzionalmente il massimo ente territoriale autonomo dotato di facoltà politiche. Di fronte ad una legge come quella ENEL ci sono due possibilità e cioè o che il partner in questi rapporti costituzionali, in questo caso la Regione, rinunci senza protestare quando gli vengono sottratti determinati diritti o che inizi un'azione di difesa: sul piano dei rapporti costituzionali non esiste appunto nessun'altra alternativa che quella della difesa. Ciò a cui però il cons. Raffaelli non ha accennato è che non soltanto la Regione si è trovata davanti alla legge ENEL ed ai relativi decreti di attuazione con cui alcune grosse società elettriche sono passate di proprietà dell'ENEL, ma anche davanti al fatto che due domande presentate dalla Regione per lo sfruttamento idroelettrico di grandi derivazioni in Alto Adige, derivazioni in cui la Regione stessa voleva far uso del suo diritto di prelazione, sono state annullate con la motivazione che la legge ENEL aveva eliminato i diritti della Regione. Si tratta da una parte della derivazione dei torrenti*

fra Sinigo e S. Genesio sulla riva sinistra dell'Adige e dall'altra di quella del corso dell'Isarco da Mezzaselva a Fortezza. Di fronte a tale concreto rifiuto di riconoscere un diritto ancorato nello Statuto di autonomia, la Regione non poteva limitarsi ad aspettare e tentare di arrivare, attraverso trattative con l'ENEL o con lo Stato, ad un risultato diverso; essa non poteva prender atto semplicemente di tale rifiuto ma doveva difendere il proprio diritto e far accertare attraverso un ricorso costituzionale se questo si dovesse considerare annullato in base all'interpretazione della legge ENEL. Nella sentenza della Corte Costituzionale si dice fra l'altro: "... allora si manifestò pienamente e concretamente il pregiudizio che da tutto il complesso della legge, delle norme di attuazione e dei decreti di trasferimento sarebbe potuto derivare alle Regioni". A mio avviso la sentenza ha per la nostra Regione e per le Regioni in genere non soltanto valore giuridico ma anche politico perché essa stabilisce che le leggi cosiddette di riforma sociale, dati gli attuali Statuti regionali, è possibile sottrarre alla Regione determinate competenze. Sulla sentenza in particolare si può dire forse che la Corte costituzionale ha dato dell'attuale Statuto di autonomia un'interpretazione che in dubbio si pronuncia a favore del principio di nazionalizzazione invece che dell'ente autonomo. Questa interpretazione la Corte costituzionale ha potuto darla anche in base a quella dell'introduzione al cap. 4 del nostro Statuto di autonomia, là dove è detto: « Nelle materie e nei limiti entro cui la Regione può emanare norme legislative (art. 13, 1° comma), può esercitare le relative potestà amministrative ». Mi sembra comunque che la Regione, di fronte a tale concreta inosservanza del suo diritto, non potesse semplicemente rassegnarsi a perderlo ma dovesse, come ho già detto, far accertare attraverso un ricorso costituzionale se lo Stato

assuma questa posizione a torto o a ragione.

Per il resto sono del parere che la sentenza in oggetto abbia almeno fornito argomento valido in favore di una riforma ed in favore dell'importanza dello Statuto di autonomia e che essa sia stata inoltre un segnale di allarme perché il Parlamento si interessi alla tutela dell'art. 5 della Costituzione, articolo che mette in rilievo il principio di sussidiarietà secondo cui le autonomie locali vanno salvaguardate, e vigili che si rispetti la Costituzione stessa. A tale proposito spero che tanto il Parlamento con la sua attuale maggioranza quanto il Governo che ne è l'espressione attuino in futuro seriamente il principio delle autonomie locali, tanto più che uno dei punti programmatici fondamentali dell'attuale coalizione è quello di realizzare la Costituzione in tutte le sue parti, comprese le autonomie regionali cioè gli Statuti regionali in generale. Non si dovrebbero emanare dunque delle leggi di cui lo stesso Ministro afferma che non ledono in alcun modo i diritti della Regione, mentre si viene a constatare poi che sono state formulate così per permettere l'interpretazione data appunto dalla Corte costituzionale. In fondo sono il Parlamento ed il Governo ad avere la responsabilità del rispetto della Costituzione in tutti i suoi articoli; sono perciò del parere che sia compito di tutti i consiglieri regionali e soprattutto del Governo regionale attirare l'attenzione almeno dei parlamentari della Regione sulla portata di tale decisione. Questo perché in occasione di future leggi cosiddette di riforma sociale, annunciate nel programma di coalizione del Governo di centrosinistra, l'organo legislativo provveda all'applicazione non soltanto dell'art. 42 che prevede tali nazionalizzazioni, ma anche dell'articolo 5. Dalla sentenza della Corte costituzionale risulta la necessità di una nuova legge che coordini le funzioni della Regione in questo settore con quelle dello Stato e le metta in accordo

con il principio di nazionalizzazione della produzione e distribuzione dell'energia elettrica. Forse non si può affermare che la Regione ad autonomia speciale del Trentino - Alto Adige debba avere necessariamente il diritto di comprendere nella sua competenza sullo sviluppo economico anche una certa disposizione sulla economia delle fonti di energia. Si può dire che la Costituente aveva intenzione di istituire, cosa che ha anche fatto, una competenza della Regione in tale materia: dal punto di vista politico non sarà giustizia ma piuttosto un regresso toglierle in seguito questa competenza. Comunque è compito del Governo e del Parlamento restituire alla Regione, in base alle dichiarazioni contenute in questa sentenza, almeno quanto già le era stato concesso. Questo è un argomento. Si può inoltre affermare che, se non l'attuale Regione, almeno la Provincia di Bolzano, in base ad un accordo internazionale, ha il diritto di veder compresa nella sua attuale autonomia una possibilità di partecipare alle decisioni riguardanti l'economia delle fonti di energia. La sentenza afferma infatti che il settore dell'economia delle fonti di energia appartiene alle componenti essenziali dello sviluppo economico («... costituendo il settore elettrico la componente essenziale di tutto lo sviluppo economico»). In base all'Accordo di Parigi la Provincia di Bolzano dovrà dunque avere almeno potere legislativo ed esecutivo regionale autonomo sullo sviluppo economico, di cui una componente decisiva, come ho già detto, è l'economia delle fonti di energia. Credo che questo sia un argomento determinante per la riforma dello Statuto di autonomia. So che nella Commissione dei 19 è stato espresso fra l'altro l'auspicio, anche se per sommi capi e cioè senza approfondire l'argomento, che la costituzione dell'ENEL non porti assolutamente ad una riduzione dei diritti della Regione previsti nello Statuto di autonomia. Poiché ora

questi diritti sono stati lesi dalle leggi emanate, cosa ormai constatata formalmente, bisognerà assolutamente trovare una via per rimmetterli in vigore. Se è stato possibile sottrarre alla Regione i suoi diritti con una semplice legge dello Stato, con una legge analoga sarà possibile riaccordarceli per mezzo di un compromesso fra la legislazione ENEL e l'autonomia regionale e provinciale. Qui si pone però la questione se questa forma di coordinamento, cioè la concessione del diritto di partecipare alle decisioni in materia di energia, non debba essere oggetto di una riforma dello Statuto di autonomia in relazione alle raccomandazioni della commissione dei 19 oppure se l'attuazione di queste ultime non debba essere riferita per elaborare ed emanare invece immediatamente una legge nostra. Diverse circostanze possono influire sulla situazione: eventualmente andrebbe anche presa in considerazione l'opportunità di aspettare e dar così tempo all'ENEL di completare la sua struttura in modo tale da non essere di ostacolo ad una coordinazione con la Regione e le Province.

Non ho capito bene se l'Assessore Albertini abbia detto che sono in corso dei negoziati con l'ENEL sulla parte finanziaria dell'art. 10, negoziati di cui secondo la legge-voto del Consiglio regionale dovrebbero essere incaricati tre tecnici. Da quanto ho capito questi tre tecnici dovrebbero essere autorizzati a negoziare soltanto sulla parte finanziaria dell'articolo ma non sulla parte cosiddetta normativa che costituisce un capitolo a sè. In relazione alla presentazione in Parlamento della legge sull'ENEL anche noi abbiamo presentato una proposta di legge-voto sulla nuova formulazione della parte normativa dello Statuto di autonomia per il settore dell'economia elettrica. La proposta è stata però rinviata perché si doveva aspettare il risultato dell'impugnativa e nel frattempo si è trattata soltanto la parte finanziaria. Quando si parla però di parte normativa non si

può intendere soltanto l'art. 10 ma anche tutte le altre competenze della Regione in questo settore, per es. quella, che è stata valida fino alla emissione della sentenza, sulla concessione di piccole derivazioni per fini utilitari di ogni genere, dunque anche per la produzione di energia. Sono del parere che per la parte normativa non si può limitarsi agli articoli 9 e 10, i quali del resto, ad eccezione dei diritti di prelazione della Regione, non hanno un contenuto normativo molto importante; bisognerà invece far riferimento anche a tutti gli altri articoli dello Statuto di autonomia che hanno un contenuto riferentesi alle competenze della Regione in questo settore. Bisognerà perciò chiedersi se sia consigliabile sollecitare ora il varo di una legge statale semplice che coordini la Regione e la Provincia con la legislazione ENEL, a meno che non si consideri effettivamente opportuno realizzare subito il progetto. In questo caso però, in vista della riforma delle parti relative dello Statuto di autonomia, l'iniziativa dovrebbe esser presa con una legge-voto del Consiglio regionale. Il Consiglio dovrebbe poi forse, come ha fatto per la legge-voto sulla parte finanziaria, dare indicazioni su come immagina e si aspetta un coordinamento con una semplice legge dello Stato.

Vorrei fare un breve riferimento al concetto di industrializzazione enunciato non dall'Assessore ma dal cons. Raffaelli. Questi ha presentato l'industrializzazione come una panacea, una faccenda di vita o di morte, ed ha dichiarato che da essa dipende il futuro della Regione. Per quanto riguarda il Sudtirolo abbiamo riconosciuto che esiste la necessità soprattutto di un'industrializzazione decentrata che rappresenta un fattore integrante dello sviluppo economico; abbiamo riconosciuto però anche che il Sudtirolo, e le stesse considerazioni dovrebbero essere valide anche per il Trentino, non potrà diventare mai una zona ad alta

industrializzazione come quelle note di Milano, Torino o del bacino della Ruhr. All'Alto Adige mancano le premesse necessarie per diventare una zona industriale in tal senso: con la sola energia elettrica non si può costruire un'industria pesante, si potranno introdurre al massimo industrie che lavorino le materie prime reperibili nel nostro territorio. E se non vogliamo favorire lo spopolamento delle campagne, se vogliamo mantenere l'attuale distribuzione demografica sparsa e non abbiamo intenzione di concentrare l'economia e la popolazione principalmente nella valle dell'Adige da Merano a Salorno e ad Ala, ciò che a nessuno dei consiglieri presenti passa per la testa, allora non si potrà sostenere un concetto dell'industria che appoggi l'industrializzazione ad ogni costo perché l'unica sede idonea agli insediamenti industriali sarebbe appunto la valle dell'Adige fra Merano ed Ala. Una certa industrializzazione rappresenta senza dubbio il fattore integrativo di un equilibrato sviluppo economico: ma il peso principale di tale sviluppo, almeno per quanto riguarda la provincia di Bolzano, resterà ancor sempre il turismo insieme con l'agricoltura. Per questo è anche vero che soltanto un determinato grado di industrializzazione è compatibile con lo sviluppo del turismo, ciò che dovrebbe risultare chiaro. L'Assessore ha accennato all'annunciata introduzione di una nuova imposta di soggiorno e turismo ed ha comunicato che si lascerà cadere la proposta perché questa imposta si sarebbe sovrapposta a quella sull'industria, commercio, arti e professioni, ragione per cui attualmente sarebbe sconsigliabile o comunque inopportuno introdurre la prima. Vorrei ancora brevemente osservare che ritengo la Regione competente a dare un nuovo regolamento all'imposta di soggiorno e turismo e ad introdurla come imposta regionale: di imposta di soggiorno e turismo ne abbiamo però già una che non molto

*tempo fa è stata riformata con una legge dello Stato. La parte maggiore di tale imposta va a favore delle Aziende di soggiorno e degli Enti provinciali del Turismo ma una quota notevole va ancora per es. a favore dell'assistenza alla maternità ed all'infanzia, cosa che, mi sembra, non dovrebbe aver niente a che fare col turismo. Sono del parere che, dato che è competenza ed impegno della Regione attuare la riforma dell'imposta di soggiorno e turismo, il gettito di quest'ultima vada a vantaggio dello sviluppo del turismo nei suoi diversi rami ed amministrazioni su piano locale e provinciale. Questo darebbe un senso alla competenza regionale in materia.)*

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Ceccon? Lei è iscritto per il pomeriggio. La seduta è sospesa; riprendiamo alle ore 15.

(Ore 12,35).

Ore 15,10.

PRESIDENTE: La seduta riprende. È iscritto a parlare il cons. Ceccon.

NARDIN (P.C.I.): Gli piace, a Ceccon, evocare certi spiriti: provi a battere un colpo, signor Presidente.

PRESIDENTE: Se il cons. Ceccon non c'è do la parola all'Assessore.

NARDIN (P.C.I.): Perché chiude?

PRESIDENTE: Vuol forse parlare lei?

NARDIN (P.C.I.): Piuttosto che si chiuda la discussione . . .

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Le dirò subito, signor Assessore, che è un grosso dispiacere per me prendere la parola, non avrei voluto farlo, anche per corrispondere a una intima esigenza che mi suggerisce di non ripetermi, che mi convince che, tanto, non serve a niente esporre e illustrare idee e programmi e proposte. Sarebbe stato forse meglio alzarsi e dire: quanto ho detto nel passato vale ancora, vi ringrazio dell'ascolto e tornare a sedersi. D'altra parte stiamo discutendo il bilancio della Regione, e anche per deferenza alle persone che reggono la Giunta e l'Assessorato, ripeterò le idee che altre volte ho esposto, sulla politica della Regione, segnatamente nel campo dell'industria e del turismo, con la necessaria appendice del credito. Il fenomeno più vistoso che appare, e che non è fenomeno che venga denunciato soltanto oggi, è il fatto che la Regione, Province e Comuni, ognuno per conto proprio, praticano una propria politica di acquisizione nel settore dell'industria e del turismo. Avviene che la Regione appresta gli strumenti legislativi e quelli finanziari, e conduce una propria politica di insediamento industriale. Le Province dal canto loro, facendo uso dei mezzi della Regione, attraverso le leggi delegate e anche in virtù delle funzioni proprie perseguono per proprio conto la ubicazione di altri opifici; i Comuni, con il concorso e l'appoggio della Regione e delle Province, o anche direttamente at-

traverso mezzi propri, fanno altrettanto. Una programmazione regionale, scelte regionali, non esistono. Lo stesso Assessore Albertini, nel corso di una seduta della commissione industria, rispondendo al sottoscritto, ebbe ad affermare che non esiste il piano e che la Regione non ha possibilità di fare delle scelte. Non abbiamo fra l'altro un ufficio studi adeguato a questo, i piani urbanistici delle Province ancora non esistono; a Bolzano non c'è affatto ancora, a Trento è stato varato fra la vivace polemica delle due fazioni democratico-cristiano, quelle del polo Kessler e del polo Odorizzi, con una larga scelta, dietro, di bravi . . .

PERAZZOLLI (D.C.): Ma che spiritoso!

NARDIN (P.C.I.): Spiritoso? Dica che non è vero. E le dico che non vorrei davvero essere nei panni del Presidente Kessler. Tornando al discorso, manca il piano urbanistico e in questa situazione l'Assessore regionale all'industria è costretto ad ammainare la bandiera del velleitarismo programmatico che aveva inalberato sulla navicella regionale. Mancano le scelte più specifiche, intese nel senso di una politica regionale di sviluppo industriale. Pre-disposti che furono gli strumenti di intervento, si è rimasti in attesa delle richieste da parte di operatori privati, si è ricercata anche questa richiesta, la si è rafforzata. Poi qualunque ebbe il benvenuto nella Regione. Questo è per me lo errore di fondo di questa politica industriale della Regione: che quantitativamente non ha dato comunque il risultato che ci eravamo prefisso e che attendevamo. Qualche risultato lo ha dato; più nel Trentino che nell'Alto Adige, è innegabile, qualche mutamento si deve registrare, ma globalmente i risultati conseguiti non sono certamente pari allo sforzo che abbiamo

compiuto e alle attese che avevamo suscitato. Consideriamo pure tutte le medie di incremento dei redditi delle zone medioevolute — non parlo neanche delle zone ad alta concentrazione industriale — e vedrete che siamo al di sotto dello sviluppo industriale medio del nostro Paese. È mancata soprattutto la scelta degli interventi; una scelta che va fatta, non tanto fra le grandi e le piccole industrie — poiché la grande industria non può nascere e svilupparsi nella nostra Regione, sarebbe innaturale — ma nella selezione, nella graduazione degli incentivi. L'Assessore Albertini disse una volta che ci sarebbe stata una certa scelta nella concessione degli incentivi, invece, ripeto, qualsiasi industria è stata la benvenuta. In linea generale questo principio si può anche accogliere, può anche andar bene; per la concessione dei contributi però . . . Determinate industrie dovevano essere maggiormente agevolate; quelle, ad esempio, che fossero in qualche modo collegate allo sfruttamento dei prodotti locali, del bosco, del sottobosco, della agricoltura. Qualche volta questa differenziazione è stata fatta, però basta scorrere l'elenco delle iniziative che il Mediocredito, d'altronde, non era vincolato ad alcuna indicazione programmatica, non esisteva alcuna scelta prioritaria da parte degli enti pubblici e non poteva fare diversamente. Non a caso una delle prime iniziative finanziate dal Mediocredito è stata la concessione di un credito al quotidiano « L'Adige », tanto per dire un'altra spiritosaggine, signorina Perazzolli; e questo rappresenta il caso limite: tutto evidentemente si può finanziare. Solo che quando è giunta la stretta non abbiamo più trovato i mezzi, presso il Mediocredito, perché tutto il denaro disponibile era stato impiegato in una serie caleidoscopica di iniziative o di pseudo iniziative industriali. Certi ampliamenti di industrie, signor Assessore, che

poi non sono risultati tali, almeno agli effetti della assunzione di manodopera e dell'aumento della produzione. Sarebbe interessante una indagine per vedere se tutte le ditte che hanno avuto il credito agevolato hanno mantenuto i propri impegni. Dire che c'è una politica regionale nel settore industriale? Ma sì si può affermare, ma con questi condizionamenti, con queste difficoltà, con queste incertezze, con la dichiarata debolezza da lei esposta alla Commissione finanze, signor Assessore, sulle possibilità che le attuali competenze offrivano alla Regione. Altra cosa sarebbe stato se a suo tempo fosse stata proclamata una politica industriale coordinata, che coordinasse anche l'azione delle Province e dei Comuni e del Mediocredito, e anche, sotto un certo aspetto, le attività dello Stato, perché non riesco a capacitarmi come, con le agevolazioni che abbiamo concesso, e delle quali molti industriali privati si sono valse, non sia stato possibile entrare in serie trattative con un ente di Stato. Se questa politica avessimo attuato, oggi i risultati sarebbero diversi a quanto è esposto nella sua relazione, alla quale devo riconoscere un coraggioso realismo e una apprezzabile sincerità, che contrastano in ordine alla « pausa » economica, con l'ottimismo espresso sul futuro economico della Regione nella relazione del Presidente Dalvit, ottimismo che non trova giustificazione alcuna nei fatti e nelle prospettive del Paese e segnatamente della nostra Regione. Questa la mia prima osservazione. A che serve? Non serve a molto: perché sia messa a verbale, perché tanto, ormai, sappiamo che il bene è tutto da una parte e il male tutto da un'altra parte, siamo talmente divisi che non vale neanche la pena di insistere nelle critiche e nelle proposte.

Uguale discorso dovrebbe tenersi per quanto riguarda il turismo. Non starò a ripe-

tere le molte cose che sono state dette; il fatto è però che, anno per anno, anche per l'incidenza dei fenomeni, diciamo così, politici dell'Alto Adige, ma soltanto in parte per questo e poi per l'inadeguata situazione generale delle strutture e delle infrastrutture turistiche, il nostro turismo registra afflussi sempre minori. Ora si parla, ne ho sentito parlare dall'Assessore nella sua esposizione di ieri, di zone turistiche, di sviluppo turistico, da valorizzarsi globalmente, sia pure in termini assai vaghi. Anni fa, parecchi anni fa, noi parlammo dei comprensori turistici da valorizzarsi e attrezzarsi così che fossero in condizioni di ricevere il turista, italiano o straniero che fosse, di lusso o medio e di massa. Nel turismo non si tratta ormai più soltanto dell'albergo, della strada, ma anche di tutte quelle infrastrutture turistiche che sono diventate ormai una esigenza diffusa per tutti, che devono costituire lo strumento di svago del turista. Dopo che il turista ha mangiato, dopo che ha dormito e ha fatto la passeggiata, che cosa gli offriamo noi? Una statistica, che è stata apprestata dall'Assessorato al turismo a questo proposito, indica — tolte alcune zone che si sono sviluppate, malgrado la presenza dell'ente pubblico — una povertà paurosa di impianti di svago. Abbiamo un ambiente turistico che è rimasto arretrato, che non può più essere seguito e diretto coi criteri di un tempo, come quando, qualche decennio addietro, eravamo in questo campo i primi in Europa. Noi viviamo di rendita, viviamo di ricordi: una vecchia malattia, una mentalità che vorrebbe operare secondo gli schemi delle vecchie generazioni, che sono da rispettare come si rispettano i musei, ma che non sono più in grado di tenersi in linea coi tempi. Il turista moderno non è da accogliersi, il turismo moderno non può essere da gente del tempo, scusatemi, di Cecco Beppe. Questo è il male

autentico del nostro turismo, e l'Assessore Salvadori, se fosse qui, potrebbe forse raccontarvi la storia delle lotte che in qualche centro si sono sostenute per costruirvi una funivia o una seggiovia. Così avviene che il turista tedesco, pure tradizionalmente innamorato del Garda, sentimentalmente legato al Sudtirolo, non viene più da noi; e fa bene a andare dove, con una spesa magari minore, trova maggiori conforti e passatempi. Vogliamo continuare come si è fatto finora, con le indagini, con le analisi? Si continui pure, ma che faremo? Anni fa feci all'Ente provinciale del turismo, una proposta e mi guardarono come fossi matto. Dissi loro che se volevano continuare la realizzazione dello sviluppo turistico di determinate zone, avrebbero dovuto creare per il turista italiano e straniero, qualcosa che gli desse l'impressione di ottenere qualche agevolazione: proposi l'istituzione della carta turistica. Si trattava, in sostanza, di concedere al turista che si impegnasse a un determinato soggiorno in una zona, delle facilitazioni; vuoi nell'uso dei mezzi di trasporto, delle funivie o nell'acquisto di oggetti dell'artigianato locale. È una iniziativa che già è stata realizzata in Svizzera. Avevamo anche l'esempio del piccolo, coraggioso popolo austriaco che, nell'immediato dopoguerra, straziato dai bombardamenti, roso dalla fame, occupato da quattro eserciti diversi, trovò la forza di concretare qualche iniziativa perché il suo turismo rinascesse e in quelle condizioni, imponendo sacrifici e autentica fame al proprio popolo, pose le fondamenta di quella rinascita che ne ha fatto — dobbiamo riconoscerlo — il più attrezzato fra i paesi turistici delle Alpi, più progredito di noi. Così esso ha creato il proprio futuro. Da noi non si tratterebbe di richiedere tanto, ma si potrebbe ben chiedere la collaborazione degli albergatori, dei proprietari di servizi funiviari, degli esercenti pubblici trasporti, di tutte le attività

collegate col turismo per la creazione delle agevolazioni previste dalla carta turistica che, adeguatamente propagandata, non rappresenterebbe la salvezza, questo no, ma sicuramente costituirebbe un incentivo notevole allo sviluppo delle correnti turistiche verso la Regione; la quale Regione meriterebbe ben di più di quanto non ottenga da alcuni dirigenti del turismo. L'ente pubblico dovrebbe sempre intervenire perché i prezzi siano adeguati a queste esigenze. L'avv. Rosa sa che, se sul piano dei rapporti umani, i nostri sono cordialissimi, non sempre invece concordiamo per quanto riguarda le valutazioni politiche; invece devo dirgli che concordo pienamente con quanto egli afferma, in apertura della discussione generale, parlando di questo settore. Naturalmente c'è anche da distinguere fra albergatore e albergatore. Comunque mi pare troppo facile l'argomentazione degli albergatori, che è stata ripresa anche dall'Assessore, che tutta la colpa degli aumenti debba essere attribuita all'incidenza dei costi del personale. Questa potrà essere forse una delle cause dell'aumento; strano poi che gli albergatori, in pochi mesi di stagione, riescano a conseguire guadagni tali da consentire loro un treno di vita che non corrisponde certamente alle loro denunce fiscali. Ora io chiedo: quale politica volete realizzare? Siamo alla fine della legislatura, andiamo avanti soltanto per inerzia e non è possibile accusare lei, signor Assessore, ma non è possibile neanche pensare a una improvvisa sterzata, a un colpo di timone che consente decisi mutamenti di rotta. Certo non riusciamo a varare la legge sull'ordinamento delle aziende autonome. Non la vareremo perché il comitato regionale del turismo ha detto di no; ed allora no deve essere. Ma chi sono questi bonzi del comitato regionale del turismo che con un no mettono in fuga l'Assessore regionale? Tutta qui è la vostra forza, signori? Noi dobbiamo inter-

venire soltanto a finanziare le aziende, a ripianare i loro bilanci, a fronteggiare gli aumenti, ma non dobbiamo parlare di zone turistiche che richiedono una politica unitaria; zone dove basterebbe una sola azienda per un intero comprensorio, logicamente retta da strutture democratiche, con le rappresentanze di tutti gli interessati e di tutte le categorie, anche dei lavoratori. E occorrerebbe anche una burocrazia, in queste aziende, più efficiente e meno affetta da deformazioni campanilistiche. Il comitato regionale del turismo dice no a questa riforma, che è necessaria. Ebbene se lo tenga, il suo no: si tratta di un comitato consultivo, che non ha alcun diritto di voto. Non invoco l'autoritarismo, ma a ognuno il suo mestiere e ognuno sia al suo posto: le responsabilità sono nostre, delle Giunte e del Consiglio regionale, non del comitato regionale del turismo.

Per il settore idroelettrico . . . perdoni signor Assessore, sto improvvisando, attendevo i lumi che mi sono mancati dal collega Ceccon. Devo parlare del credito. Mi ha fatto colpo la proposta avanzata dal cons. Ziller, che rappresenta un poco, anche per le cariche che ricopre, il tecnico del credito in questo Consiglio, più assai che l'Assessore al credito che, se in ipotesi fosse rinviato a giudizio davanti a un tribunale per l'imputazione di aver esercitato le funzioni di Assessore al credito, sarebbe sicuramente assolto con la formula più ampia, per non avere commesso il fatto. Così, del resto, può svolgere altri incarichi, può essere l'esponente della Regione per l'anno santo, scusatemi, per le celebrazioni conciliari, ed è diventato un poco l'ambasciatore della nostra Regione, smentendo, con il suo contegno e la sua cortesia, la fama che ci vuole piuttosto rudi e taciturni. Ho detto che mi ha stupito la proposta del comm. Ziller, di rifinanziare il Mediocredito mediante l'intervento anche delle Province a fianco della Regione. Evidentemen-

te Regione e Province dovrebbero attingere i mezzi da un mutuo da accendersi presso le Casse di risparmio, anch'esse facenti parte del Mediocredito, e avverrebbe che queste casse avrebbero, di quel denaro, un doppio interesse. Meglio assai, se questa necessità si prospettasse, che Regione e Province, assunto il mutuo, lo erogassero direttamente agli interessati. Alle condizioni politiche attuali, il Mediocredito è del tutto autonomo di fronte alla Regione, senza piani agisce indiscriminatamente secondo la sua convenienza, ed è bene che le Province e la Regione, anche esse, pensino a se stesse, almeno finché l'atteggiamento del Mediocredito non sia modificato. Non si può continuare in questo dualismo inutile e insensato e dannoso alla economia della Regione.

Poche frasi per dire ancora che la politica di industrializzazione della regione ha dato come risultato qualche aumento nella occupazione della manodopera, specialmente nel Trentino, ma non ha servito a frenare l'esodo degli emigranti, che, anzi, è aumentato dall'Alto Adige negli ultimi sette anni. E quanto si è ottenuto con grande impegno pubblico in questi anni è sintetizzato da poche cifre: 21 mila dipendenti dell'industria in Alto Adige hanno percepito lo scorso anno complessivamente 18 miliardi di salari e stipendi, compresi i dirigenti e i tecnici, con una media di 810 mila lire per anno; questo è il miracolo economico. E nel Trentino, su 28 mila dipendenti è stato pagato, sempre compresi tecnici e dirigenti e, anche le tredicesime mensilità, un volume di salari e stipendi di 16,5 miliardi, con una media annua di 589 mila lire pro capite. Questi i risultati del cosiddetto miracolo economico; e poi si arriva anche all'ironia, o forse al cinismo, di invitare i lavoratori all'« austerità ». La stretta creditizia non può essere risolta dalla nostra Regione, poiché si tratta di una condizione generale. Ma possiamo ricercare il siste-

ma per far meglio fruttare determinato denaro, per far partecipare allo sforzo tutti i mezzi a disposizione. Si parla di sette miliardi ancora a disposizione presso le Casse rurali . . .

TANAS (P.S.D.I.): Magari! . . .

NARDIN (P.C.I.): Non sono cifre che invento, sono state indicate dal cons. Lutteri che dovrebbe intendersene. Che cosa si può fare per far partecipare anche le Casse rurali, direttamente, alle operazioni di finanziamento, senza costringerle a passare attraverso le banche alle quali devono pagare un pedaggio dell'uno per cento? È consentito alla Regione di operare in qualche senso? Che ne pensa il governo? Bisogna aggiornarsi costantemente perché la politica creditizia continua a mutare: certo è che l'incomprensione di questo governo, in materia di credito, per le piccole e le medie imprese, è strabiliante; come non fosse vero che proprio in queste situazioni di tensione bisogna favorire la ripresa delle piccole e medie aziende, poiché le grandi imprese che controllano anche gli istituti di credito, hanno possibilità proprie. Che cosa, in una situazione attuale, si può proporre come nostra iniziativa politica nel campo creditizio? Vale anche la pena di rivedere la legge sulle aree industriali. Essa condiziona la concessione dei contributi all'assunzione di un mutuo da parte dei Comuni; e se i Comuni non volessero assumerlo il mutuo e potessero provvedere con altri mezzi? Mi pare che dovremmo ugualmente dare il contributo. Altrettanto va osservato per la legge alberghiera: anche qui esiste l'obbligo del mutuo ma esistono operatori che potrebbero forse provvedere in proprio e non sarebbe giusto privarli del contributo regionale, concedendolo magari in annualità successive.

Ultima questione, quella del settore idroelettrico. Concordo con quanto ha affermato il cons. Raffaelli e anch'io sono dell'opinione che non possiamo aggrapparci eternamente alle disposizioni di uno Statuto che è stato varato nel 1948 per eternare una disputa giuridico-politica fra noi e l'ENEL. Dobbiamo convenire che lo Statuto deve tenere conto delle riforme economico-sociali di carattere generale del Paese. Noi siamo per la difesa delle prerogative della Regione, siamo a favore di una esigenza di articolazione dell'ENEL che tenga conto dei diritti e della stessa esigenza delle Regioni. Purtroppo l'ENEL è solo tecnicamente decentrato e per il resto è invece ente accentrato. Noi siamo d'accordo sulle trattative con l'ENEL per quanto riguarda la erogazione di energia in natura o in denaro sull'art. 10. Ma quando si parla di diritto di prelazione, del diritto alle concessioni, non facciamo altro che renderci ridicoli, soprattutto voi che questi diritti non avete mai ricordato esistessero e non ve ne siete mai serviti prima. Vorrei anzi porre una domanda all'Assessore Albertini: ha acquistato anni fa dei progetti, spendendo milioni, e ha fatto sicuramente piacere ai progettisti . . .

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Non ho fatto piaceri a nessuno!

NARDIN (P.C.I.): Certo, non dispiacere . . .

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Non li abbiamo acquistati per fare un piacere . . .

NARDIN (P.C.I.): Certamente quell'acquisto è stato sollecitato dagli interessati: non

ne saranno rimasti dispiaciuti... Potrei anche avanzare obiezioni sulla validità tecnica dei progetti e ricordare che uno di essi, se realizzato, ridurrebbe all'arsura completa la zona di Sinigo. Il cons. Benedikter se ne è dimenticato, quando ha reclamato nel suo intervento la realizzazione dei progetti; ma la coerenza va persa quando conduce la sua guerra alla nazionalizzazione. Questa è la linea che bisogna assumere; ma ora è necessario passare dalle parole ai fatti. Ma se vogliamo avere buoni rapporti con l'ENEL non possiamo spingerlo davanti alla Corte costituzionale con le nostre dispute sollecitate dai giuristi, non bisogna subire le manovre ricattatorie della politica della S.V.P. e anche di una parte dello stesso partito di maggioranza; e non bisogna che avvenga che il presidente dell'ENEL non possa avere, coi consiglieri regionali, un colloquio disteso e sereno, come fra amici, senza che alcune sue parole siano riportate, manipolate maliziosamente e fatte oggetto di ironia, di deprecazione, di denigrazione, come è avvenuto. Allora è difficile condurre a risultati positivi delle trattative. Voi conoscete l'importanza delle « *public relations* », ma non le applicate a quanto sembra; e bisogna considerare che, in fondo, le trattative vanno sempre condotte con uomini, che non è prudente nè saggio irritare in partenza. Siamo con voi nella difesa degli interessi fondamentali della Regione, per conseguire con l'ENEL una unità di obiettivi e di intenti che consenta la realizzazione di determinati obiettivi economico-sociali. Fin qui siamo con voi; oltre qui no. Nelle dispute giuridico-politiche che nulla hanno a che fare con l'autonomia e con l'interesse delle popolazioni, non potete chiederci di essere al vostro fianco. Ecco le mie espressioni di critica. Non vi mancheranno gli osanna, ve li fate da voi, se occorre. Accettatele queste critiche, che non sono

state espresse per partito preso ma perché, da una considerazione della realtà, possiate trarre risultati e conclusioni che consentano di migliorare la situazione. Il suo dinamismo, signor Assessore, è noto; noto il suo interesse e anche l'apprezzabile coraggio che ha dimostrato spesso volte in talune scabrose questioni. Tuttavia lei è prigioniero del suo sistema, signor Assessore. In una confederazione così vasta di interessi e di poteri come il suo partito, è difficile imporre la sua linea di visione, specialmente nella DC trentina che non si segnala sicuramente per il suo dinamismo. Dobbiamo tutti convenire che, anche se qualcosa si è fatto, quel qualcosa è molto, molto meno di quanto noi stessi delle opposizioni non avessimo previsto e sperato. Noi riscontriamo questi lati negativi, accanto a qualche dato positivo; ed esprimiamo la nostra critica con accenti che possono anche dispiacere ma che vi prego considerare soltanto una critica tecnico-politica dalla quale esula qualsiasi intendimento o riferimento personale. Resta il fatto che questa legislatura non è riuscita a realizzare la programmazione, non solo nei discorsi, ma neppure nelle attività economico-sociali e industriali. È mancata all'attesa dei più e quindi, anziché essere stata una legislatura di sviluppo economico, si è segnalata per un deterioramento ancora maggiore della situazione economica. Questa sua caratteristica negativa la definisce soltanto come un inutile; o quasi, tratto di unione fra le legislature che con uguali caratteristiche ne hanno preceduta e le legislazioni future.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gabrielli.

GABRIELLI (D.C.): Vorrei fare due brevi osservazioni sulla relazione dell'Assesso-

re in merito alla politica turistica e poi vorrei dare una spiegazione riguardo alla crociera « Trentino sul mare », iniziativa nata sotto l'egida dell'EPT di Trento. Per quanto riguarda le osservazioni, non mi fermerò assolutamente a elencare i problemi che sono stati già variamente commentati stamattina. Ritengo che uno dei problemi fondamentali che oggi si pone in questo settore è quello delle aziende autonome, argomento che è già stato trattato qui e che aveva avuto nell'intenzione dell'Assessorato una precisa incidenza attraverso quei due disegni di legge di cui si è parlato. Devo dire che, dalle cifre che ho letto riguardanti l'incidenza dei costi del personale sui bilanci delle aziende autonome della Provincia di Trento, abbiamo rilevato che quasi tutte le aziende periferiche hanno forti incidenze per questa voce, che arrivano al 90% delle disponibilità di bilancio. Ora le aziende si trovano di fronte a questo dilemma: o impiegare i mezzi disponibili per la realizzazione di opere, oppure impiegarli per la acquisizione di personale specializzato. Questa situazione, che non consente fino a oggi di realizzare delle opere e contemporaneamente di acquisire personale specializzato, dà poi origine a un'altra situazione, ed è quella della difficoltà di trovare delle persone che facciano i presidenti di azienda e che poi non siano anche costretti a fare il direttore. Ora, tra l'attuale situazione e il finanziamento previsto dalle due leggi, ci potrebbe essere una via di mezzo, che si potrebbe intravedere in una modifica della legge 18, mediante l'aggiunta di un comma che consenta che i fondi delegati possano essere in parte utilizzati per pagare il personale. Io ritengo che nella presente congiuntura turistica, che mentre vede le correnti turistiche giungere nella nostra regione registra nel contempo una crisi di crescita, i fondi per pagare questo personale specializzato debbano esse-

re assolutamente reperiti con urgenza, pena la paralisi degli stessi organismi. Chiederei quindi che si aumentasse adeguatamente il fondo sulla legge 18 per questo scopo.

La seconda osservazione si riallaccia a quelle inchieste motivazioni di cui è detto nella relazione dell'Assessore circa i gusti della clientela germanica. Credo che non sarà mai abbastanza sottolineata l'opportunità e l'utilità di queste inchieste, che del resto oggi vengono fatte in nazioni più progredite della nostra.

Con questo problema si aggancia quello dello scaglionamento delle vacanze. L'Assessore diceva ieri che questo è un problema ricorrente nei vari congressi. Dalla Francia, proprio in questi giorni ci viene un esempio: in quel Paese sono stati approvati dei provvedimenti per questo scaglionamento. Uno di essi riguarda lo sfasamento degli esami nelle scuole fra il Nord e il Sud della Francia; il secondo è stato imposto ai capi dei principali servizi dello Stato, i quali devono assicurare per il mese di agosto la presenza in ufficio di almeno metà degli effettivi. Credo che un congresso quale quello auspicato nell'ordine del giorno proposto dai socialisti a conclusione della discussione generale, dovrebbe cominciare a vedere queste possibilità, sull'esempio appunto di quanto è stato fatto in Francia.

Ed ora una spiegazione sulla crociera svoltasi la settimana scorsa. Essa è stata una iniziativa pubblicitaria decisa ancora durante la gestione commissariale e poi assunta dall'attuale presidente dell'EPT di Trento. In fondo è vero che questo incontro si sarebbe potuto fare anche a Trento, indubbiamente; l'averlo fatto sul mare, in una stagione morta, ha prodotto un certo choc. Devo dire che questa crociera ha potuto aver luogo in seguito a trattative e al collegamento che l'EPT ha intrattenuto con la società di navigazione « Italia », la quale ha

messo a disposizione per questa iniziativa cento posti gratuiti sulla motonave « Augustus ». Questi cento posti sono stati messi a disposizione in un viaggio regolare di linea. Martedì pomeriggio si è svolto questo incontro, che è stato aperto da un'illustrazione fatta dall'arch. Marconi, presidente dell'EPT, sulle bellezze, sull'attrezzatura e sulle possibilità turistiche del Trentino. Non si tratta di cose certo eccezionali, però l'iniziativa ha dato un certo successo. Si è anche provveduto a proiettare ai giornalisti invitati, appartenenti a vari Paesi europei, il lungometraggio « Come nascono le Dolomiti » della Trento-Film, che è stato veramente apprezzato. Ma forse il discorso più concreto è stato quello avuto a conclusione dell'incontro con i dirigenti della società « Italia », i quali hanno dichiarato di essere disposti a proiettare documentari propagandistici e illustrativi del nostro turismo sulle navi di proprietà della società in servizio da New York verso l'Europa. Il finanziamento per la maggior parte è andato a carico alla società « Italia »; le spese incontrate dall'EPT e dalla Provincia di Trento ammontano a 1.700.000 lire, di cui 400.000 messe a disposizione dall'EPT e il resto dalla Provincia. Non dico che un'iniziativa di questo genere sia il toccasana per il nostro turismo; dico però che essa ha avuto un esito lusinghiero. Sul tema della propaganda turistica in generale, ritengo che oltre che a presentare la regione a convegni di questo genere o di altri, bisognerebbe presentare le nostre iniziative agli uffici viaggio che hanno larghe possibilità di svolgere una propaganda capillare. Chiudo questo mio intervento, rinnovando la richiesta che si veda la possibilità di un aumento dello stanziamento sulla legge 18 per venire incontro alle aziende riguardo alla necessità che hanno di avere a disposizione del personale specializzato.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Per pochi minuti e solo per ritoccare alcuni temi. La cortesia dell'Assessore mi ha consentito di vedere la motivazione della sentenza della Corte costituzionale circa i nostri ricorsi contro i decreti di nazionalizzazione. Ora io debbo dire che non voglio far prevalere a questo proposito il mio giudizio su quello dell'Assessore, ma mi pare proprio di non poter condividere l'affermazione da lui fatta che la Corte costituzionale ha categoricamente affermato che un nostro ricorso contro la legge istitutiva dell'ENEL non sarebbe stato ammissibile. Mi pare anzi che, rigettando la tesi dell'Avvocatura dello Stato, la sentenza non ha escluso che un nostro ricorso non sarebbe stato dichiarato inammissibile. Anzi, mi pare, che a pag. 30 di questa sentenza c'è qualcosa che avrebbe giustificato il nostro ricorso contro la legge istitutiva (*legge*). È qualche cosa di spaventoso, ce ne rendiamo conto, ma la frase « istituita in perpetuo la riserva per l'ENEL », secondo me, significa che fin da principio dovevamo fare opposizione contro la legge ordinaria. Questo perché non è un elemento di scarsa importanza e non è neanche di poco rilievo quello che capita sulle spalle della Regione. Lei stesso ha detto ieri sera che questa sentenza ci è tornata più di danno che altro. Secondo argomento: chiedo a lei, signor Assessore, che, allo stesso modo come è venuta richiesta da questo banco e da quello di parte socialista, lei voglia sciogliere il mistero, il velo del perché quella legge sull'ordinamento degli enti turistici è andata a finire in quel modo. Le ricordo che essa rappresentava un impegno preciso assunto dalla

Giunta. Ora non mi pare che basti dire: non la hanno voluta; bisogna dire chi non l'ha voluta e bisogna dire le ragioni per le quali non è stata voluta. Ricordo che nel tempo in cui ebbi a reggere il suo Assessorato, un progetto analogo era stato predisposto e ricordo che la opposizione a esso è venuta direttamente dai vari enti che operano nel campo del turismo, i quali hanno preferito la loro piccola autonomia interna e hanno con ciò impedito l'approvazione di una legge che avrebbe giovato a tutti. In quel disegno di legge c'era una clausola, ripresa da una legge nazionale vigente, che riguardava la propaganda all'estero; da parte dei rappresentanti di lingua tedesca si è detto che la legge richiamata era una legge fascista perché stabilisce che la propaganda all'estero è affidata a un unico ente. Ebbene, io ritengo oggi forse più di prima, che se si fosse applicata quella legge a molti mali si sarebbe posto rimedio. Chiudo, rinnovando alla Giunta l'invito di vedere se è possibile superare le difficoltà e di dotarsi di un provvedimento di legge, che potrà in un domani anche essere mutato a seguito di eventuali modifiche di natura costituzionale all'attuale Statuto. Ma a questo proposito proprio oggi abbiamo sentito dalla radio che la riunione della « Commissione dei 19 », convocata per domani, è stata rinviata e che questa riunione avrà luogo invece che a Roma a Bolzano. Ebbene, signor Assessore, io penso che passeranno al minimo due anni prima che queste modifiche statutarie avvengano. E vogliamo noi aspettare due anni a prendere delle iniziative nel settore turistico, o non è forse meglio che quel provvedimento di legge venga per intanto adottato magari con delle premesse che tengano conto di una situazione che in un domani verrà a delinearsi? Io penso che i tempi esigono da parte nostra una azione rapida e sollecita.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Assessore, noi siamo da tempo abituati, da quando cioè i piani di sviluppo economico hanno preso la via dei nostri banchi, a sentir parlare di settori di sviluppo. E noi sappiamo che nel settore dell'industria e in quello del turismo vanno appunto individuate le due componenti capaci di movimentare il reddito nazionale. Tutte le altre attività umane convergono intorno a queste due attività fondamentali. Orbene, lei da Presidente del Consiglio prima, da responsabile dell'Assessorato industria e turismo dopo, avrà più e più volte ascoltato quella che è una considerazione generale comune a tutti i consiglieri; avrà sentito riconfermare tesi, richiamare argomenti, riproporre temi che sanno un po' di stantio per cui viene da chiedersi se noi siamo uomini chiamati a produrre penicillina, o se abbiamo ancora la capacità di impostare un discorso serio sulla politica economica della nostra Regione. Ebbene, on. Assessore, io le dico che la Regione coscientemente, volutamente, ha abiurato a una delle sue fondamentali competenze, perché proprio in questo delicato settore del turismo mai abbiamo voluto fare una politica. La Regione ha rinunciato alla creazione di una sua organizzazione turistica: e basta recarsi non all'estero, ma a Roma, o in qualsiasi altra città italiana, oppure in un qualsiasi ufficio viaggi, per comprendere come assente sempre e unicamente sia la Regione Trentino-Alto Adige. Noi manchiamo di tutto nelle nostre organizzazioni capillari, le aziende autonome e le Pro-loco; noi rinunciamo a una politica di carattere internazionale del nostro turismo. Ora io sento sempre parlare di nuove tecniche, siamo nell'epoca del tecnicismo, è vero; però al di là della enun-

ciazione di una esigenza, io non ho mai inteso per questo delicato settore del turismo, la individuazione di questa che dovrebbe essere la tecnica nuova o l'intenzione di tentare nuove vie. La principale di queste vie penso che vada individuata nella necessità di uniformare la propaganda diretta all'estero e penso che a fare ciò non possa essere che un unico organo chiamato a dirigere questa attività. Questo organo, on. Assessore, è l'Assessorato regionale al turismo. Del resto lei mi insegna che nella Repubblica italiana questa propaganda all'estero è affidata a un solo e unico ente. Orbene, noi nella nostra Regione a questo elementare principio abbiamo rinunciato a priori e non vogliamo ad esso prestare l'attenzione nostra. E non è che le Province lo possano fare, perché mancano i fondi. E allora è evidente che se questa è la situazione — perché questa è, e non penso che lei ignori quanto è stato fatto dalle altre Regioni a Statuto speciale — se questo è il male, devo dire che tutto il resto non ha importanza alcuna. Non hanno importanza le indagini di mercato. Tutto ciò dipende da una politica regionale nel campo del turismo, per cui non si riesce più a controllare la fungaia di iniziative che sorgono ovunque e che tutto invadono: colonie religiose, case di soggiorno per lavoratori, case per bambini, ecc. Tutto è sottratto alla competenza del suo Assessorato e di quello provinciale, perché non si potrebbe altrimenti spiegare la contrazione della clientela nelle nostre stazioni turistiche. Ma è logico che ciò avvenga! Ma quale campionatura all'estero, on. Assessore! Perché il turismo va in Spagna, perché va in Jugoslavia? Ma perché costa meno! E lei vuol fare le campionature, lei vuol fare le indagini! Lei deve riuscire a bloccare il credito là dove si deturpano le nostre zone turistiche! Questa è la crisi del nostro turismo ed essa esiste perché

c'è un Assessorato che non esiste. E allora dobbiamo assumerci le nostre responsabilità. Anche il turismo è un'industria; bisogna arrivare all'industrializzazione della montagna, là dove essa va industrializzata, e difendere la montagna, là dove essa deve essere difesa. Nella seduta della Giunta regionale del 30 dicembre 1963 si sono assunte 154 delibere per un impegno di 563 milioni. 154 delibere in una sola seduta! Non mi si parli di programmazione! In quella seduta il suo Assessorato era presente con 15 delibere per 150 milioni. On. Assessore, Giunta di programmazione! Io dico assenza di una politica per il settore che la riguarda. Le carenze ce le siamo ripetute tante volte e non abbiamo alcun merito. Ma una politica lei non può farla? L'ordinamento delle aziende non lo può fare? È questo un argomento che sfugge alla competenza di questo Consiglio? Dobbiamo forse attendere l'assenso di ambienti politici per tentare di fermare una frana che si è avviata e che non si sa dove si fermerà? Se un male esiste, dobbiamo curarlo e non perdere il tempo in diatribe. Ma v'è un altro aspetto che lei non deve dimenticare in questa sua velleità turistica — lei è un velleitario del turismo —: quando si affronta l'aspetto del turismo di cultura, è con le Province che ci si deve intendere. Il turismo da noi non è nato dalla necessità di ritemprare le forze; esso nasce, è nato, come fenomeno di cultura. Il turismo in Italia ha percorso sempre questa enorme arteria. Gli altri sono diventati nazione prima di noi, ma nessuno ci contesta il patrimonio di pittori, di architetti, di musicisti. Qui si l'incontro con le Province, ma c'è l'esigenza vivissima di operare con altri concetti. Lei, onorevole Assessore, non si è forse mai accorto che in Sicilia si è ricorsi a coreografi di fama internazionale per allestire i balletti all'interno delle antiche arene. E lì si

la televisione interviene per propagandare gli spettacoli, ma nel contempo propaganda anche i luoghi dove questi spettacoli avvengono. Noi, invece, per il nostro turismo dobbiamo tutto a una tappa del « Giro d'Italia » e a una bufera di vento e di neve, mentre ci dimentichiamo che non c'è poeta tedesco che non abbia descritto le bellezze del nostro Paese. Noi dimentichiamo tutto, ignoriamo tutto. Dimentichiamo la valorizzazione della Valle d'Aosta fatta restaurando i suoi castelli. Noi crediamo che le pietre non abbiano più significato, non valgono nulla, noi che facciamo le indagini di mercato! Ecco, l'importanza delle Province in questo senso, sì! Ma per la propaganda all'estero, no; ed è lì che il suo Assessorato, o si decide ad operare, o lei verrà qui un giorno e sull'asta del suo microfono metterà un cartello con la scritta: « Chiuso per bancarotta »! E mi scusi se le dico che in queste cose un tantino bisogna saperci fare. Dobbiamo toglierci quella scorza che ci circonda: montanari, gente solida, passo lento, marcato... Ma, on. Assessore, perché il « Giro d'Italia », che parte da Bolzano l'hanno presentato a Saint Vincent? Perché lì sanno presentarsi con garbo, mentre a noi piace chiuderci in noi stessi, perché noi « gaven rispèt »; noi abbiamo la paura di avere coraggio. Invece, sul piano turistico, bisogna avere fantasia, capacità e propensione; e queste sono qualità che ci mancano. Ma bisogna crearli questi uffici, altrimenti è inutile parlare del turismo! Io altro non vorrei dire su questo settore, mi riprometto di parlarne in maniera più approfondita, portando altri argomenti, in occasione della discussione del bilancio provinciale. Però bisogna che veramente tentiamo di rompere questo circolo chiuso.

Per quanto riguarda l'industria, che cosa vuole che le dica? Fare ancora i raffronti sul divario degli interventi e degli investimenti

nelle due Province? Mi sembra inutile. Non possiamo però non analizzare la situazione nazionale che ha influito abbondantemente sulla situazione della nostra Regione. Lei è definito uomo della sinistra, signor Assessore, ma mai come nella nostra Regione e in questo tempo si è fatto campo alla libera iniziativa: i consiglieri fanno una loro politica industriale, i comuni fanno una loro politica industriale, le Province fanno una loro politica industriale e la Regione sta a guardare. Ebbene, on. Assessore, bisogna avere la capacità di dire anche di no qualche volta, ma per fare ciò il suo Assessorato deve poter funzionare. Deve, ad esempio, poter imporre al Mediocredito, una politica di finanziamento delle opere che vengono indicate dalla Regione e non che l'istituto svolga una politica propria. Il Mediocredito è un istituto bancario, e può e deve avere un suo servizio per le ricerche di mercato, deve valutare la possibilità di investimento degli imprenditori; ma deve fermarsi lì, fare questo e solo questo: l'indagine bancaria. Per quanto riguarda il credito, è necessario tornare sui dati che sono stati forniti dalla relazione del suo collega: sono indicativi di come si sia potuta sviluppare una determinata politica. Le imprese e le aziende del credito ordinario, hanno registrato, l'anno scorso, un incremento notevolissimo di investimenti, rispetto al '62. A Bolzano siamo passati da 2965 milioni a 3300 milioni, a Trento addirittura da 4350 milioni a 5366 milioni, su una clientela non commerciale e in attività finanziarie. Cose, insomma, che riguardano gli istituti di credito nazionali, le Casse di risparmio, le Casse rurali. Che cosa vuol dire questo incremento? Che l'iniziativa privata trova credito attraverso forma indiretta, che le accensioni di credito si trasformano in ipoteche, che si consolidano i debiti. Ciò in misura enormemente superiore nella provincia

di Trento, in dipendenza del fatto che l'industrializzazione della Provincia di Bolzano è stata spinta avanti più lentamente; è sintomo del blocco dello sviluppo industriale, del fermo delle iniziative, dell'appesantimento della capacità di creazione di nuovi posti di lavoro. Il fenomeno è anche più evidente, se guardiamo i dati offerti dal Mediocredito: nel '62 abbiamo, in provincia di Bolzano, 2790 milioni di investimenti, nel 1963 abbiamo 4273 milioni; in provincia di Trento nel 1962 abbiamo 3451 milioni, nel 1963 addirittura 8088 milioni. Evidentemente con cifre di questa entità, si evidenzia una realtà economica che non vorrei definire drammatica, perché non mi accusino di disfattismo — io ero contro il disfattismo anche al tempo dei fascisti, immagini! — ma certamente si tratta di una situazione la cui gravità ci è stata indicata chiaramente dagli stessi uomini del governo di centro-sinistra. Sarebbe illogico ricercare delle responsabilità politiche ed economiche nei settori a lei affidati. In questa situazione credo davvero che, come non mai, si debbano attendere per l'industria tempi migliori. Unica cosa che mi lascia insoddisfatto, signor Assessore, è la mancanza del coordinamento politico degli indirizzi della Regione, delle Province e dei Comuni. Su questo attendo una sua risposta; il suo impegno ad attuare una politica regionale alla quale debbano essere piegate anche le altre politiche di intervento economico, anche usando gli strumenti che danno il credito; perchè in queste cose o c'è l'armonia o c'è il fallimento. Si può fallire perché imbrogliati da qualche capitano d'industria, ma si può anche, e più sicuramente, fallire per la mancanza di coordinamento degli interventi dei vari organismi pubblici. È questo il tema che la Regione deve risolvere, se ne ha la capacità e la forza politica. Sono certo che lei questo desidera; le possibilità di

realizzare tanto, però, sono nel grembo di Giove.

PRESIDENTE: Sono le sei e un quarto; l'Assessore replicherà domattina . . .

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Posso farlo subito, ha bisogno di un quarto d'ora . . .

PRESIDENTE: Venti minuti? Bene, d'accordo. La parola all'Assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Per quanto riguarda il tema del ricorso alla Corte costituzionale, farò distribuire il testo della sentenza a tutti i consiglieri, e spero mi si consenta di rispondere riprendendo il tema in una prossima occasione. Mi pare che non sarebbe proficua ora una mia risposta su un argomento che merita sicuramente la massima attenzione e una prudente meditazione, per il quale bisogna attentamente esaminare la sentenza e studiarne i possibili riflessi. Devo tuttavia rispondere ad alcuni interventi in materia, per dichiarare quanto segue: non voglio addentrarmi nell'esame se il ricorso alla Corte costituzionale sia stato opportuno o meno; rimane il fatto che questo ricorso fu proposto dalla Giunta e approvato da questo Consiglio, unicamente per una difesa dei diritti della Regione, sanciti nello Statuto di autonomia. Non vale il discorso se questi diritti siano stati o meno esercitati nel passato: di diritti si tratta e se essi vengono violati noi dobbiamo agire. La sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato che lo Stato poteva modificare la situazione attuale, anche se

questa situazione risulta fondata sullo Statuto di autonomia; anche i diritti preferenziali sono caduti, anche il nostro diritto di prelazione è stato eliminato. Argomentazione del nostro ricorso era che ciò sarebbe stato possibile soltanto di intesa fra Stato e Regione. Se non fossimo intervenuti, avremmo autorizzato la supposizione che ciò si poteva fare o addirittura si doveva fare. C'è anche l'altro argomento: le istruttorie, introdotte per controllare la validità del nostro diritto in questo campo — avendo noi rinunciato a quell'emendamento che ricorderete alla legge istitutiva, emendamento che, invece, era necessario e attraverso il quale nessun atto avrebbe potuto pregiudicare il nostro diritto alle concessioni — dovevano appunto documentare l'affermazione governativa che nulla in concreto sarebbe stato autorizzato che potesse costituire lesione dei nostri diritti, finché non fosse venuta la legge di coordinamento fra Regione ed ENEL che noi avremmo dovuto insieme studiare. Poi invece è avvenuto che il Ministero dei LL.PP. ha revocato, semplicemente, le domande di istruttoria; noi non avevamo a disposizione altro tempo che i trenta giorni di rito e altra arma che il ricorso, altrimenti avremmo dato documento di acquiescenza e avremmo pregiudicato le nostre possibilità. Non esiste, da parte nostra, alcuna volontà politica di contrastare in modo alcuno la nazionalizzazione; esiste solo la volontà di difendere i diritti della Regione, che sono diritti pubblici alla stessa stregua dei diritti dello Stato, fino a prova contraria. Alcuni, forse, avranno potuto votare l'impugnazione con un sottofondo di volontà politica, ma questo sottofondo non era presente nella Giunta regionale e nel sottoscritto, quando la proposta fu avanzata. Noi riteniamo realmente necessaria la riforma di struttura, che ha portato alla nazionalizzazione dell'energia

elettrica; ma siamo anche convinti che tale riforma possa essere attuata conciliandola anche coi diritti e con le posizioni autonome. Questo è tutto il discorso da farsi in materia. Tanto più che questa lesione dei nostri diritti non era nemmeno nelle intenzioni del Governo, quando aveva proposto la legge. Mi riferisco alle dichiarazioni del Ministro Colombo, e non alle dichiarazioni che egli ha fatto durante i suoi incontri con noi, ma a quelle responsabili pronunciate dal banco del Governo durante il dibattito sulla legge, che ho sottomano (*legge*). Di fronte a queste dichiarazioni noi ci sentivamo tranquilli; solo l'atto del Ministero dei lavori pubblici ha mosso le acque, ha destato le nostre apprensioni, anche se non sappiamo se tale decisione non sia stata forse dovuta a mancanza di coordinamento fra i dicasteri. Detto questo, sulla posizione della Giunta regionale, sul tema della nazionalizzazione dell'energia, ripeto che riteniamo sia possibile effettuare questa nazionalizzazione, conciliando con l'interesse nazionale i nostri interessi e anche la posizione delle aziende di distribuzione autonome. Questa possibilità di coordinamento, a nostro giudizio, c'è, e rivendicandola non ci mettiamo affatto in contrasto col nostro orientamento favorevole alla nazionalizzazione. Cercheremo di farlo, questo coordinamento. Altro è il discorso sulla sentenza; ne parleremo dopo un esame calmo e sereno, anche perché la sentenza contiene enunciazioni di nuovi principi che possono incidere sul nostro futuro.

Altro tema di carattere generale proposto, è quello della industrializzazione. Come sempre ci si accusa di empirismo, di accettare tutto quanto viene offerto, della mancanza di una politica industriale. Ora io devo riaffermare che un indirizzo di fondo della nostra politica industriale c'è, perché la decisione del de-

centramento industriale è stata adottata, in contrasto con la tesi del concentramento che è stato ritenuto non consentaneo alle strutture economico-sociali e alle stesse condizioni geografiche della nostra Regione. Questa scelta si è fatta in intesa con le due Province. Le Province hanno assunto uno degli schemi che erano stati proposti dalla Tekne, quello del decentramento industriale. Trento ha già deliberato una politica che trova consenziente la Regione, inserendola nel suo piano di coordinamento territoriale; a Bolzano, anche se ancora il piano di coordinamento non è chiaramente definito, attraverso tutte le delibere che ci pervengono — e che potremmo restituire senza approvarle, perché potevamo farlo — abbiamo consentito sullo sviluppo territoriale disperso degli insediamenti industriali.

Ci si è orientati verso le zone industriali periferiche, ubicate nei centri minori — salvo quella di Bolzano-Laives, della quale si è parlato anche recentemente — escludendo la grande industria. E questa, mi pare, è una scelta politica di fondo, in materia di industrializzazione.

Per quanto riguarda il rifiuto dell'una o dell'altra iniziativa, non siamo ancora in grado, purtroppo, di fare delle scelte, nonostante gli incentivi messi in opera, nonostante la notevole movimentazione del 1963, ad onta dei risultati conseguiti dalla legge sull'anonimato azionario, che ha consentito investimenti per 40 miliardi nella nostra Regione. Ora questa legge, coi recenti provvedimenti fiscali del Governo, cesserà di darci quei vantaggi che ha offerto in passato. È anche questo un sacrificio nostro per l'armonizzazione del tessuto economico-nazionale; ma, indubbiamente, nel futuro gli effetti benefici di questo provvedimento andranno diminuendo. Anche per il tipo di industrializzazione, è stata fatta una

scelta. Si era constatato che nel Trentino, il primo posto nel campo industriale era detenuto dall'industria delle costruzioni, sintomo questo di una economia incerta, e decidemmo di puntare sul potenziamento dell'industria metalmeccanica, che vogliamo raggiunga il primo posto. Ebbene, su 8000 milioni di investimenti, 5000 sono andati proprio al settore metalmeccanico che volevamo potenziare nella provincia di Trento. E anche questa è una scelta. Siamo stati favoriti, bisogna ammetterlo, dall'orientamento dell'iniziativa privata in questo settore, così che non abbiamo dovuto superare contrasti, poiché le richieste si inquadravano nella nostra scelta di fondo che, però, preesisteva. Avevamo anche identificato, per il Trentino, una troppo bassa utilizzazione della manodopera femminile, e abbiamo puntato, con buoni risultati, sulle industrie di confezioni. Forse non abbiamo avuto il tempo e il modo di informare compiutamente il Consiglio regionale su queste scelte. Se io riesco a capire che cosa voglia significare una politica programmata nella industrializzazione, proviamo a ragionare un poco. Quanto ho detto dimostra che siamo orientati verso le agevolazioni alla piccola e alla media industria, con l'esclusione della grande industria; anche perché le trattative che abbiamo iniziato per un grande complesso ci hanno dimostrato le enormi difficoltà che insorgono, anche se non sono state ancora abbandonate del tutto queste trattative, e il tema è ancora allo studio e forse potrà, domani, essere inquadrato nell'economia regionale. Dicevo che siamo orientati verso la piccola e media industria, che compiamo anche in questo settore delle scelte; ciò vuol dire che il problema è seguito con idee chiare che sostanziano una politica industriale. D'altronde non va dimenticato che ci muoviamo in una economia di mercato nella quale l'ente pubblico non può

fare più che apprestare le aree e concedere del credito agevolato e differenziato, perché esiste anche questo. Vi è la coscienza di un periodo di dinamismo veramente notevole: forse non tanto nella Provincia di Bolzano, dove del resto le basi di partenza erano migliori che in quella di Trento, la quale ancora non ha colmato lo svantaggio; ma anche in provincia di Bolzano non si sono visti atteggiamenti negativi, anzi abbiamo assistito alla realizzazione di importanti iniziative. Concordo sulla difficoltà della legge per le aree; è una strozzatura essenziale in questo periodo. Sono mesi che cerchiamo una soluzione, e la dovremo trovare presto perché questa strozzatura potrebbe condizionare anche gli sviluppi futuri. Voglio anche aggiungere che non è vero che esiste una così grande differenza fra la mia relazione e quella del Presidente della Giunta regionale. A pag. 37 questa relazione, — consentirà che la rilegga — dice: (*legge*). È chiaramente messo l'accento sulle difficoltà, sono realisticamente indicate le perplessità e le prospettive del momento congiunturale, argomenti che sono stati poi riflessi anche nella mia relazione. Sul turismo risponderò brevemente, anche qui a discorsi che sono stati più volte ripetuti. Si criticano criteri e obiettivi. Evidentemente la nostra politica turistica è condizionata dalle deleghe alle Province e dalla particolare situazione dell'Alto Adige. Sono certo che altro è amministrare il turismo nella regione autonoma di Aosta o in Sicilia e altro è qui da noi. Qui esiste la situazione che è la nostra situazione, e anche la legge sull'ordinamento delle aziende ha incontrato in esso le sue difficoltà. Noi la abbiamo sottoposta a tutti gli interessati perché eravamo desiderosi di ottenere il più largo consenso possibile. Poi non la abbiamo sottoposta al Consiglio di fronte alla convergenza di giudizi negativi che abbiamo registrato. C'è

stato ad esempio il giudizio negativo della Provincia di Bolzano, che ha affermato che, in vista delle annunciate riforme dello Statuto, che dovrebbero conferire alle Province le competenze del settore turistico, avrebbe preferito non trovarsi di fronte a un ordinamento preconstituito, ma provvedere direttamente. Anche per la tassa prevista ci siamo trovati di fronte a considerazioni, che non abbiamo potuto ignorare. Quella tassa era stata prevista nel '61 e tutti dovranno convenire che ben diversa era la situazione del '61 e del '62 dall'attuale; oggi anche l'Assessorato ha notevoli perplessità. Gli operatori dei settori turistici hanno fatto presente il carico che già li grava oggi, e hanno dichiarato che non sembra oggi il momento più adatto per una ulteriore aggiunta. Vorrei anche osservare al cons. Benedikter, che non si tratta dell'imposta di soggiorno nazionale; si tratta di due cose diverse. Noi non abbiamo alcuna possibilità di intervenire nell'apparato fiscale nazionale; avevamo e abbiamo la possibilità di istituire una nuova imposta che sarebbe andata tutta al turismo. I ragionamenti del mondo economico si sono riflessi nel comitato regionale del turismo; altre opposizioni sono venute dall'Alto Adige e anche dalle aziende autonome del turismo e degli enti provinciali del turismo, perché la riforma degli enti territoriali turistici avrebbe comportato anche un ridimensionamento dei territori, che dovrebbe essere invece definito nei piani urbanistici provinciali. Il comitato regionale al turismo ha suggerito, unanime, all'Assessorato, di accantonare per il momento il tema, e l'Assessorato ne ha deciso il rinvio alla prossima legislatura, nella quale i piani urbanistici delle Province avranno definito le zone di interesse turistico. Se avremo l'annunciata riforma costituzionale, toccherà alle Province provvedere. Qualcosa, del resto, in ma-

teria di coordinamento, è stato fatto in provincia di Trento, anche se non attraverso una legge, sul piano delle manifestazioni: proporrò che altrettanto sia fatto anche a Bolzano. Talora, anche in assenza della legge si può operare con la buona volontà.

Sulla propaganda turistica. La propaganda all'estero è fatta dalla Regione, attraverso la legge esistente; e non può essere vero che l'EPT di Bolzano, svolge una propria politica di propaganda, senza o addirittura contro la Regione. Vero è invece che io stesso, in contatti con l'EPT di Bolzano, ho approvato una propaganda differenziata per la provincia, date le sue caratteristiche, con criteri che ritengo ancora validi. Devo anzi aggiungere che gli investimenti nella propaganda all'estero sui nostri fondi, sono assai più cospicui da parte dell'EPT di Bolzano che di Trento, nel rapporto di due a uno. Non siamo assenti; abbiamo un tipo di programmazione anche nel settore turistico, che tiene conto della situazione esistente. C'è un gruppo etnico tedesco, che ha propri diritti, che non vive in Sicilia, ma nella Regione Trentino - Alto Adige e che la Regione deve tutelare anche in questi suoi diritti, che sono garantiti dallo Statuto e da un accordo internazionale. Anche questo è un atto di scelta politica che la Regione fa, non abdicando alle sue prerogative; una politica che, finora, anche senza risolvere tutti i problemi, ha dato buona prova.

Concludo e mi riservo di dare altre risposte eventualmente nel corso della discussione degli articoli. Ho voluto, questa sera, precisare sui tre temi fondamentali della nazionalizzazione dell'energia elettrica, dell'industrializzazione e del turismo, almeno in linea generale.

PRESIDENTE: Votiamo gli articoli?  
Manca ancora mezz'ora.

È stato presentato un emendamento, che istituisce il cap. 136 bis: «Spese e contributi per promuovere, agevolare e stimolare l'attività delle ricerche minerarie in regione (l.r. 20 marzo 1964, n. 17) (prima quota) L. 40 milioni ».

Alla spesa si provvede mediante prelievo di pari importo dal cap. 55 (fondo speciale).

Qualcuno prende la parola? È posto in votazione.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 1 astenuto.

#### Art. 14

*Per effetto delle assegnazioni disposte a favore delle Province di Trento e Bolzano con l'art. 8 della L.R. 24 luglio 1963, n. 21, sui limiti di impegni autorizzati con l'art. 9 della legge regionale medesima a carico degli esercizi finanziari 1963 e 1964, sono disposte le seguenti assegnazioni sullo stanziamento di lire 150 milioni iscritto al cap. n. 136 dell'annesso stato di previsione della spesa:*

— a favore della Provincia di Trento

L. 75.000.000

— a favore della Provincia di Bolzano

L. 75.000.000

Chi è d'accordo?

PREVE CECCON (M.S.I.): Signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE: L'articolo è stato votato ...

NARDIN (P.C.I.): No, secondo regolamento la verifica si deve chiedere subito dopo la votazione.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ora verifichi, senza aspettare che entri qualcuno . . .

PRESIDENTE: Erano presenti 26 consiglieri . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma se sono 25, me compreso!

PRESIDENTE: Il numero legale, comunque c'è.

Metto in votazione l'art. 14.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

#### Art. 15

*Sul limite di impegno di lire 30 milioni autorizzato per l'esercizio finanziario 1964, con l'art. 9 della legge regionale 1 luglio 1963, n. 19, per la concessione di contributi per la realizzazione di impianti turistico-sportivi, sono disposte le assegnazioni di lire 15 milioni a favore della Provincia di Trento e di lire 15 milioni a favore della Provincia di Bolzano.*

*Per effetto di quanto disposto nel comma precedente, sullo stanziamento di lire 50 milioni iscritto al cap. n. 140 dell'annesso stato*

*di previsione della spesa vengono autorizzate le seguenti assegnazioni:*

— a favore della Provincia di Trento

L. 25.000.000

— a favore della Provincia di Bolzano

L. 25.000.000

È posto in votazione l'art. 15.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

#### Art. 16

*Per le finalità previste dalle leggi regionali 14 agosto 1956, n. 9 e 18 gennaio 1962, n. 5 concernenti provvidenze a favore del patrimonio alpinistico regionale, è autorizzata per l'esercizio finanziario 1964 la spesa di lire 38 milioni che si iscrive al cap. n. 141 della parte passiva del bilancio, di cui lire 19 milioni per iniziative da attuarsi in Provincia di Trento e lire 19 milioni per iniziative da attuarsi in provincia di Bolzano.*

Chi è d'accordo?

PREVE CECCON (M.S.I.): Siamo ventiquattro, signor Presidente!

È il numero legale?

PRESIDENTE: La seduta è tolta; riprendiamo domattina alle ore 10.

(Ore 18,45).

